

Carlo Guadagni e il santuario di Cimitile

Il preposito e lo storico

Membro della congregazione dei Padri somaschi, dottore nell'una e nell'altra legge, professore di sacra teologia, protonotario apostolico e scrittore, Carlo Guadagni è un personaggio ben noto a quanti si occupano della storia di Nola e del santuario di Cimitile, di cui fu preposito dal 1675 al 1688¹. In questa sede non intendo ritornare sulla vita e sull'attività letteraria del nostro Autore, che è stata già tracciata da Pietro Manzi e Tobia R. Toscano², ma soltanto segnalare i nuovi dati emersi dalle ricerche d'archivio³ e dalla lettura della *Breve relatione, e modo di visitar il S. Cimiterio, e le Cinque Basiliche di S. Felice in Pincis, or terra di Cimetino* (Napoli 1676), un volumetto di cui si erano sinora perse le tracce⁴. Guadagni lo trasse dalla *Nola Sagra illustrata*⁵, una più ampia opera che, al momento della sua morte (1688), era ancora in bozze⁶ e che solo nel 1991 è stata pubblicata in

¹ A seguito della riscoperta della figura di questo benemerito personaggio, verificatasi a partire dagli anni Sessanta del Novecento (MANZI 1960; MANZI 1972), nel decennio successivo gli è stata intitolata la Scuola Media Statale di Cimitile e negli anni Ottanta la strada che, rasentando l'edificio scolastico, collega via S. Giacomo a via Trivice d'Ossa.

² MANZI 1960; TOSCANO 1991, pp. IX-XXI.

³ EBANISTA 1999a, pp. 18-19, nota 41; EBANISTA 1999b, pp. 248-249, nota 23; EBANISTA 2003a, pp. 375-376, 588.

⁴ TOSCANO 1991, p. XVII.

⁵ GUADAGNI 1676, p. 1.

⁶ La circostanza che il successore di Guadagni, don Gaetano de' Gaetano (1688-1695), ricorda la «Nola sacra illustrata, benché no(n) uscita ancora in luce dalle stampe» (ASDN, *Fondo cartelle parrocchiali, Cimitile*, 3, f. 1r) avvalorava l'ipotesi che l'opera, rimasta interrotta per la morte del suo autore, non fu ulteriormente stampata e messa in circolazione (EBANISTA 1997b), com'era stato supposto, prima del rinvenimento del documento d'archivio, sulla base delle caratteristiche tipografiche dell'esemplare conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (R.G. Storia IV. 6072) e della scarsa conoscenza che se ne aveva già nel XVIII secolo (TOSCANO 1991, pp. XVI, XX).

edizione critica⁷.

Stando alle indicazioni che fornisce nella *Nola Sagra* sull'anno della sua nascita (intorno al 1614⁸), il nostro Autore potrebbe essere identificato con Carlo Cesare, figlio di Orlando Guadagni e Vittoria Sigliano, che fu battezzato a Cimitile il 16 marzo 1616⁹ piuttosto che con Carlo, figlio di Giovanni Guadagni e Brannonia Riccardo, battezzato il 24 agosto 1608¹⁰. Poiché nei suoi scritti e nella documentazione d'archivio non compare mai il secondo nome Cesare, non va esclusa completamente la possibilità di identificarlo con il Carlo Guadagni nato nel 1608, ossia sei anni prima dell'epoca intorno alla quale il nostro Autore riferisce di essere venuto al mondo¹¹. Nella *Nola Sagra* Guadagni accenna alla sua abitazione che sorgeva presso la chiesa della SS. Annunziata, detta Nunziatella¹², per distinguerla verosimilmente dall'omonima cappella (altrimenti nota come Ss. Martiri) situata all'interno del complesso basilicale di Cimitile¹³. La Nunziatella, che era «attaccata alla Casa de Sig.ri Gesualdi»¹⁴, ai quali venne concessa anteriormente al 1764¹⁵, scomparve dopo il 24 novembre 1785, allorché è registrata nell'atto di morte di Antonio

⁷ GUADAGNI 1991.

⁸ GUADAGNI 1991, p. 208; per la data di nascita del nostro Autore cfr. TOSCANO 1991, p. X.

⁹ ASDN, *Libro dove se notano li battesimi matrimonij cresimati et morti fatto da me Do geronimo sorbato lanno 1589*, 680, f. 8v.

¹⁰ ASDN, *Libro dove se notano li battesimi matrimonij cresimati et morti fatto da me Do geronimo sorbato lanno 1589*, 680, f. 8r.

¹¹ Non sappiamo se Antonio, Giacomo e Siccio Guadagni che, alla fine del Cinquecento, possedevano alcuni beni a Cimitile (CAPOLOGO 1984, p. 108) fossero consanguinei del nostro Autore.

¹² GUADAGNI 1991, p. 197 («Vi è la chiesa della santissima Nunziata, contigua della mia casa e spettante alla stessa, benché il suo pingue beneficio si trovi applicato al seminario di Nola, antica e con l'arma Orsina, da me più volte per mera divozione ristorata ne' tetti e nella suppellettile per la messa e di poi di un divoto Crocefisso che sta sull'altare»), 229 (Gentile Orsini «mostrò la sua pietà nell'erezioni di molte chiese, nelle quali si vede tuttavia scritto, ad onta del tempo, il suo riverito nome, come, tra l'altre chiese, nella Nunziatella di Cimitino, contigua e spettante alla mia casa»). Per il beneficio annesso al Seminario di Nola cfr. ASDN, *Sante Visite*, 2, f. s.n., a. 1604; VIII, ff. 110v, 112v, a. 1615.

¹³ EBANISTA 2003b, p. 288.

¹⁴ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile, Rivela delle Cappellanie esistenti in Cimitile, fatta nel 1762*; cfr. altresì l'atto di morte di Carmina Lombardo che si spense il 12 giugno 1784 «in domo Mag.ⁱ Josephi Gesualdo, contigua eccl(esi)ae SS. Annunciateae» (APC, *Liber VII Defunctorum*, 2, f. 58v).

¹⁵ ASDN, *Sante Visite*, 4, f. 17r, a. 1764 («Accessit ad Capellam SSmae Annunciationis de ass.^o Jurep. Rev. Sem. Nolani, quae impraesentiarum manuteneatur ex devotione m.^{ci} Josephi Gesualdo, cui mandatur, ut omnino exhibeat in Rev.^{da} Curia Ep(isco)pali Nolana Instrumentum Concessionis in sui benef(ici)um factae a Rev. Sem.^o).

Guadagno¹⁶. Sarebbe interessante accertare se quest'ultimo fosse un consanguineo del nostro preposito e/o di «Suor Antonia o Tonella Guadagno» che il 7 agosto 1776 si spense nell'abitazione situata «in loco vulgo dicto a Capo di Chianca o Casa Guadagno»¹⁷. Considerato che, com'è stato rilevato per il Salernitano, il nome *Casa* seguito da un cognome indica il «quartiere di lignaggio, ossia il raggruppamento geografico di parenti che vengono così a costituire una grande famiglia aquartierata in una zona del villaggio che può essere un grande palazzo con corte»¹⁸, non va escluso che la casa natale di Carlo Guadagni e la chiesa della Nunziatella sorgessero nel quartiere, ad est della piazza, che ancora oggi conserva il nome di *Capo di Chianca*.

Nella *Breve relatione*, oltre a dichiarare di aver girato per l'Europa¹⁹, il nostro Autore accenna ai nove anni nei quali si era «trattenuto p(er) la lite in Roma»²⁰. Si tratta di un riferimento alla vertenza che lo vide contrapposto, dinanzi alla Sacra Rota, al Capitolo della cattedrale di Nola per il possesso della prepositura di Cimitile. Al termine dell'annosa controversia, che sancì l'autonomia del complesso basilicale dal Capitolo²¹, Guadagni giunse nella natia Cimitile il 3 luglio 1675²², dopo che sin dal 28 ottobre dell'anno precedente aveva preso possesso in suo nome il napoletano Francesco de Luca²³. Trovate le chiese «bisognose di tante riparazioni»²⁴ e sfornite anche di «una miserabile, e mediocrissima stola»²⁵, il nuovo preposito tentò

¹⁶ APC, *Liber VII Defunctorum*, 2, f. 69v («eccl(esi)ae SS. Annunciatæ»). L'edificio di culto è registrato, come chiesa o cappella, nelle visite pastorali del XVII (ASDN, *Sante Visite*, 2, f. s.n., a. 1604; VIII, ff. 110v, 112v, a. 1615; XVII, f. 142r, a. 1695) e XVIII secolo (ivi, 10bis, f. s.n., a. 1702; n.c., f. s.n. a. 1739; 4, f. 17r, a. 1764; 5, f. 28v, a. 1765; 6, f. 45v, a. 1767; 7, f. 102r, a. 1769).

¹⁷ APC, *Liber II Mortuorum*, f. 12r.

¹⁸ DE LILLE 1988, pp. 89-90.

¹⁹ GUADAGNI 1676, p. 19; cfr. GUADAGNI 1991, pp. 158, 211.

²⁰ GUADAGNI 1676, p. 58.

²¹ GUADAGNI 1991, pp. 112-128.

²² APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum*, 1, f. 1r: «Die 3^a Mensis Julij Anni Sancti 1675 | Accessi tandem post litem in Sac. Rota Romana contra Rev. Ca | p(itu)lum Nolanu(m) octo annis agitata pro iustificanda libertate | p(rese)ntis Parochie, et incepti p(er)sonalem Residentia(m) apud Beatiss(imum) | Dominediu(m) meum Felicem in Pincis, vulgo Terra Coemeterij | : Itinere per Mare, non absq(ue) potentissimo patrociniò eiusd. SS Protectoris, Navem gubernaculo destituta(m) regentis, habito: Libru(m)que | eiusmodi Baptisimor(um) et Matrimonioru(m) in hanc forma(m) con | feci ad prescriptum Sac. Concil. Tridentini».

²³ GUADAGNI 1991, p. 127.

²⁴ GUADAGNI 1991, p. 128.

²⁵ ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile*, fascicolo 2, a. 1676.

di rilanciare il santuario, avviando il restauro degli edifici²⁶, dando nuovo vigore ai pellegrinaggi²⁷ e pubblicando la *Breve relatione*. Per ritorsione, in concomitanza con la sua presa di possesso²⁸, il Capitolo della cattedrale abolì l'antica usanza di recarsi in processione alla basilica tre volte all'anno (14 gennaio, 25 aprile, settimana *in albis*) per presenziare alle solenni cerimonie presiedute dal vescovo di Nola²⁹. Negli anni della sua permanenza a Cimitile, il santuario venne visitato da numerosi e facoltosi esponenti del clero e dell'aristocrazia, tra i quali anche «pellegrini oltramontani»³⁰. Lo stesso preposito c'informa, ad esempio, che poco prima del 28 febbraio 1676 il marchese di Gallo, Giovanni Mastrilli Vandeneynnden, visitò il santuario di Cimitile, in compagnia della madre e della zia, Olinda Piccolomini Vandeneynnden, e che nell'occasione l'illustre ospite lasciò «ricche limosine» per la costruzione di «un'augusta Porta per l'ingresso dell'Arco Maggiore»³¹. Giovanni Battista Pacichelli ricorda di aver visitato «Cemetino, e suo celebre Sagrario» sotto l'attenta guida di «D. Carlo Guadagni, che ne ricevette limosina per l'olio»³².

Il preposito svolse regolarmente l'attività pastorale sino al 16 luglio 1680³³. Il 29 maggio, però, il sacerdote Donato Rinaldi registrò il decesso di Francesco de Falco «ob defectu(m) R.D. Caroli Prepositi S. Felicis inpincis de cemeterio»³⁴; subito dopo questo atto, è annotata la «morte violenta» di Marco Antonio Saggese, avvenuta il 28 giugno 1680³⁵. Il decesso del Saggese, che era il rappresentante legale del Capitolo della cattedrale di Nola³⁶, viene stranamente segnato di nuovo

²⁶ EBANISTA 1997a, pp. 192-193; EBANISTA 2003a, pp. 375-376, 388-389, 412-413, 417, 421; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 221, 251-252.

²⁷ In particolare si prodigò per accogliere degnamente i numerosissimi fedeli che accorrevano a Cimitile nei venerdì di marzo e il «2° giorno di Pasca di Resorrettione, quando vi è un g(e)n(er)alissimo Perdono e vi co(n)corrono tutte le Terre, e Città circo(n)vicine» (ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile*, fascicolo 2, a. 1676).

²⁸ GUADAGNI 1991, p. 210.

²⁹ EBANISTA 2003a, p. 376.

³⁰ GUADAGNI 1991, pp. 192-194, 213.

³¹ GUADAGNI 1676, p. s.n., ma II.

³² PACICHELLI 1685, indice s.v. *Cimitile*.

³³ APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum*, 1, f. 25r.

³⁴ APC, *Liber III Defunctorum*, 1, f. 9r.

³⁵ APC, *Liber III Defunctorum*, 1, f. 9r, f. 9v: «Die 28. Junij 1680. Marcus Ant. Saggeseius pro Curia Actor(um) Mag(iste)r violenta morte, efflaviv anima(m), et ad Terra(m) sancta(m) sepultus cu(m) lic.^a Ill(ustriss)imi D(omi)ni E(pisco)pi».

³⁶ GUADAGNI 1991, p. 114; cfr. EBANISTA 1999b, pp. 248-249, nota 23; EBANISTA 2001b, p. 18.

il successivo 24 luglio dall'economista Tanzillo³⁷. L'atto del 28 giugno 1680 - scritto, ma non firmato, da Guadagni - è chiaramente interpolato, sicché non va escluso che possa esserci stata una confusione di date, anche perché il preposito nella *Nola Sagra* ricorda che il 28 maggio 1680 nella sua abitazione si verificò un «accidente criminale» che lo costrinse ad allontanarsi da Cimitile per ben quattro anni³⁸, durante i quali sappiamo che fu sostituito dagli economisti Alessandro Tanzillo, Tommaso Gesualdo e Bernardino Basile³⁹. Nella seconda metà del Seicento questo clima di violenza non era inusuale a Cimitile: nel 1660, ad esempio, nella casa canonica fu assassinato Tommaso Felippiello⁴⁰, nipote del vicario Giacomo Moscatella, mentre, anteriormente al 1688, ben quattro dei cinque dedicatari della chiesa dei Morti, vennero «da lor nemici violentemente uccisi»⁴¹. Celebri furono, inoltre, in quegli anni le imprese banditesche dei fratelli Cesare e Felice Antonio Riccardi⁴², nativi di Cimitile, che portarono al distacco in paese di truppe spagnole⁴³, ancora presenti nel 1743⁴⁴.

Per fare ritorno a Cimitile, Guadagni attese che il 18 marzo 1684 morisse il vescovo di Nola, Filippo Cesarini⁴⁵, come dimostra la circostanza che appose nuovamente la propria firma nel registro dei battezzati solo il successivo 20 aprile⁴⁶. Fino alla morte del nostro Autore, avvenuta il 24 giugno 1688⁴⁷, nulla di particolare si registra nella documentazione d'archivio, se si eccettua un malanno: il 30 novembre 1684, «Preposito infermitate impedito», è il sacerdote Tommaso Gesualdo ad amministrare il battesimo di Felicia Tanzillo⁴⁸. Come aveva espressamente richiesto, Guadagni venne seppellito

³⁷ APC, *Liber III Defunctorum*, 1, f. 10r.

³⁸ GUADAGNI 1991, p. 192.

³⁹ EBANISTA 1999b, pp. 248-249, nota 23.

⁴⁰ ASN, *Fuochi frammenti*, fascicolo 304, *Cemitile Terra di Lavoro Fuochi 1662*, f. 111r.

⁴¹ GUADAGNI 1991, p. 197; cfr. EBANISTA 2001b, p. 18.

⁴² Cesare venne ucciso il 13 agosto 1672, mentre Felice Antonio il 30 gennaio 1676 (BULIFON 1932, pp. 192-193, 308); cfr. *Nuova istoria*; GUADAGNI 1991, pp. 195-196; DI FIORE 2006, pp. 16-17.

⁴³ GUADAGNI 1676, p. 51; GUADAGNI 1991, pp. 195-196.

⁴⁴ ASN, *Catasto Onciario 1743*, 9057, f. 1r.

⁴⁵ DE LUCA 1988, p. 10. Per i rapporti tra Guadagni e Cesarini cfr. MANZI 1960, p. 101.

⁴⁶ APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum*, 1, f. 40r.

⁴⁷ APC, *Liber III Defunctorum*, 1, f. 28r: «Die 24 m^s Junij 1688 R.^s D. Carolus Guadagno Prep.^s omnibus S.R.C. sacrame(n)tis refectus ex hac ad meliore(m) vita(m) migravit prope aqua(m) sancta(m) sepultus. D. Donatus Rinaldus economus».

⁴⁸ APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum*, 1, f. 42v.



Fig. 1 - Cimitile, arcosolio nell'atrio della basilica di S. Felice. Processione con sette chierici, affresco.

«prope aquam sanctam»⁴⁹, ossia presso l'acquasantiera collocata nell'atrio della basilica di S. Felice⁵⁰. La circostanza che desiderava essere inumato «in mezzo e sotto i piedi» dei sette chierici (fig. 1) dipinti nell'arcosolio (fig. 5 n. 5) adiacente l'acquasantiera sembra suggerire che fu deposto nel sottostante sarcofago che, ai suoi tempi, era «pieno di cementi e calce»⁵¹. L'epitaffio, da lui stesso dettato e puntualmente registrato nella *Nola Sagra*⁵², non venne, però, utilizzato dai nipoti Simone e Domenico Guadagni che, alla sua morte, commissionarono

⁴⁹ APC, *Liber III Defunctorum*, f. 28r.

⁵⁰ EBANISTA 2003a, p. 416.

⁵¹ GUADAGNI 1991, pp. 71-72.

⁵² GUADAGNI 1991, p. 72 («Hic illius Praepositi ac Historici | D. Caroli Guadagni Sacrae Theol. & V.I.D. | Misera Ossa iacent | Quaeso adspergen. dicite † Requiem † aeternam † etc.»).

l'epigrafe marmorea⁵³ che nel 1792 era collocata «al di sotto della conca dell'acqua benedetta» vicino al sarcofago⁵⁴. La «lapide di Guadagni» fu rimossa anteriormente al 28 gennaio 1876, allorché era conservata nell'abside occidentale⁵⁵, dove nel 1890 si trovava un «pezzo di lapide [...] dedicato a Carlo Guadagni»⁵⁶. Il 5 dicembre 1969 il frammento (66,5 x 47-56 x 6 cm), del quale intanto si erano perse le tracce, venne ritrovato nel cortile di un'abitazione in via Pozzonuovo, alle spalle della chiesa di S. Giovanni⁵⁷. Appartiene alla porzione sinistra della lastra (fig. 2) ed è inquadrato in alto da uno stemma sormontato dal cappello prelatizio con sei nappe per parte; lo scudo con banda racchiude un orso incedente verso sinistra con una lancia tra le zampe e il motto VIRIBVS [-]. Il testo, distribuito su sei righe, è costituito da lettere alte 2,5-5 cm: CAROLO GVADAGNI S(acrae) T(heologiae) [-] | SS COEMETERIJ PRÆPOSITO AC [-] | SCRIPTORVM CORV[-] | OMNI ERVDITIONI E[-] SIMON ET DOMINICVS DD M[-] | FRE NEPP POSVER[unt]⁵⁸.

Oltre all'epigrafe, a Cimitile rimasero i libri parrocchiali con gli autografi di Guadagni e la bozza di stampa della *Nola Sagra*⁵⁹. Mentre quest'ultima nel 1932 è stata donata alla Biblioteca Apostolica Vaticana⁶⁰, i registri sono tuttora conservati nell'Archivio Parrocchiale

⁵³ MANZI 1972, pp. 177-178; per i nipoti Simone e Domenico cfr. GUADAGNI 1991, p. 196. Non va escluso che il sacerdote Carlo Guadagni, figlio di Domenico, sia un pronipote del nostro Autore (APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum*, 1, f. 16r, 17v, 19v, 20v: 13 febbraio 1683, 7 novembre 1683, 1 gennaio 1685, 24 febbraio 1686); cfr. altresì AAC, N.F. 67, *Istrumenti di permute 1696-1798, Istr(ument)o di permuta di due pezzi di territor.º del P(ri) n(ci)pe D. Geronimo siti in Cimitile, luogo detto la Badia, col territ.º di D. Carlo Guadagno di moggia 4 sito in d.ª Terra, luogo detto Fabbrica* (13 dicembre 1696).

⁵⁴ AMBROSINI 1792, p. 375 («Ad una tal cassa vicino è il sepolcro del Proposito D. Carlo Guadagni (che colla penna e colla mano illustrò e rifece in più parti il Cimiterio di Nola) come dall'epitaffio si pare, che al di sotto della conca dell'acqua benedetta è collocato»).

⁵⁵ AGN, fascicolo 5-308, *Nola. Basiliche di S. Felice a Cimitile*, schizzo eseguito da Galante prima del 28 gennaio 1876 cfr. EBANISTA 2003a, p. 416, nota 499.

⁵⁶ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, II versamento, II serie, busta 70, fascicolo 807, *Antico Monumento della Basilica di S. Felice presso Cimitile. Stato delle tombe antiche, lapidi, stipiti, colonnette, ecc. che attualmente giacciono nella Basilica di s. Felice in Cimitile*, 30 marzo 1890 (allegato III).

⁵⁷ MANZI 1972; AVELLA 1998a, p. 1135, fig. 2079.

⁵⁸ Nel 2000 il frammento, ricomposto da due pezzi, è stato restaurato e collocato nel locale deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, in attesa di una più adeguata sistemazione (EBANISTA 2003a, p. 416).

⁵⁹ Nel 1784 Nicola Rainone, canonico della cattedrale di Nola, scrive che la *Nola Sagra* «s'è con Sommo increscimento de' Letterati interamente smarrita» (RAINONE 1784, p. VIII).

⁶⁰ La bozza di stampa rimase a Cimitile, sebbene non sempre presso la parrocchia, fino al 1932, allorché il dott. Gaetano Peluso, ispettore onorario dei monumenti di Cimitile, la donò alla Biblioteca Apostolica Vaticana (TOSCANO 1991, p. XVI; EBANISTA 1999b, p. 247, nota 14).



Fig. 2 - Cimitile, deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Epigrafe funeraria di Carlo Guadagni.

di Cimitile e sono risultati molto utili per ricostruire le vicende del nostro Autore⁶¹.

La Breve relatione e la valorizzazione del santuario di Cimitile

Tra le prime iniziative del preposito Guadagni rientra la pubblicazione nel 1676 della *Breve relatione* che egli dichiara di aver tratto dal primo e secondo libro della sua «copiosa Istoria di *Nola Sagra illustrata*»⁶², del quale costituisce un vero e proprio «compendio»⁶³. Delle copie della *Breve relatione* che, insieme all'immaginetta di S. Felice, egli consegnava ai visitatori⁶⁴, attualmente si conosce un solo esemplare che è conservato alla Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino⁶⁵. Si tratta di un libretto, composto da 80 pagine numerate e quattro non numerate, stampato a Napoli nel 1676 presso Luca Antonio di Fusco⁶⁶. In occasione della rilegatura insieme ad altri due volumetti⁶⁷, la *Breve relatione* è stata rifilata lungo i margini (67 x 121 mm), causando la scomparsa dei numeri delle prime pagine e delle due lettere finali della segnatura⁶⁸. Nel frontespizio (fig. 3) si legge: BREVE | RELATIONE, | E MODO DI VISITAR | IL S. CIMITERIO, E LE | Cinque Basiliche di S. Felice in | Pincis, or terra di Cimetino: | la Maggior delle quali fù la | PRIMA CHIESA, E CATHEDRALE | Nolana fin'al 1300. inclusivè. | *Tratta dall'Historia* | NOLA SAGRA ILLUS<T>RATA | *Di Carlo Guadagni.* | ALL'ILLUSTRISSIMO

⁶¹ APC, *Liber IV Baptismorum et Matrimoniorum; Liber III Defunctorum*; cfr. EBANISTA 1999b, pp. 251-252, 256-258, fig. 102.

⁶² GUADAGNI 1676, p. 1. Il titolo completo dell'opera doveva essere *Nola Sagra illustrata nel Cimitero, e Basiliche di S. Felice in Pincis* (GUADAGNI 1676, p. 20); in corso di stampa optò poi per *Nola Sagra illustrata* (GUADAGNI 1991, p. 3).

⁶³ GUADAGNI 1676, p. s.n., ma I.

⁶⁴ GUADAGNI 1991, pp. 192 («comprarsi il sommario di questa storia o almeno l'immagine di San Felice»), 193 («due libretti che conteneano il sommario della presente istoria»).

⁶⁵ Il volumetto (codice identificativo IT\ICCU\RMLE\028318) reca la collocazione B.J.I.11/2; in precedenza, era stato segnato 45.B.33 e quindi 39^a.A.13.

⁶⁶ Ambrosini riferisce, invece, che la *Breve relatione* è costituita da 90 pagine (AMBROSINI 1792, p. 9).

⁶⁷ *Ricordo del ben morire, della consolatione de' Penitenti [...]*, s.a. [coll. B.J.I.11/1] e *Casselina, sive Compendiolum de brevibus et longis syllabis Sacrae scripturae [...]*, Venetiis 1568. [coll. B.J.I.11/3]; sul dorso della copertina in pergamena si legge: *Ricordo del ben morire, Relazione del modo di visitare il S. Cimit: et Casselina.*

⁶⁸ La segnatura (A-D4) è perfettamente riconoscibile, anche se sono pressoché scomparse le lettere D3 e D4 alle pp. 77 e 79.

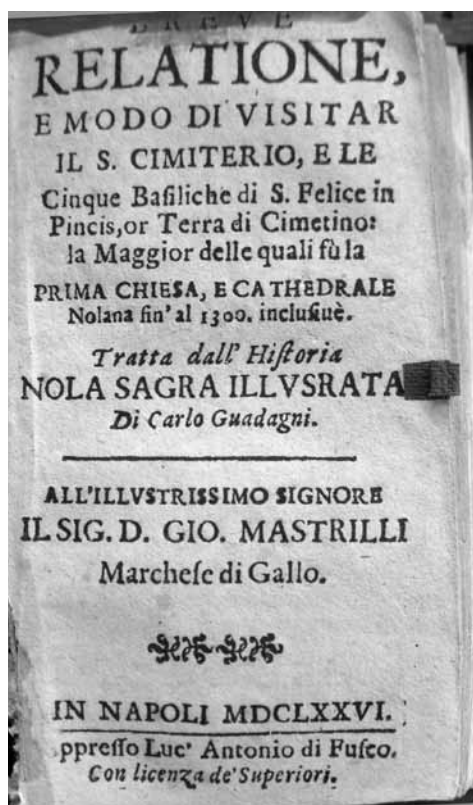


Fig. 3 - Frontespizio della *Breve relatione* pubblicata da Carlo Guadagni nel 1676.

SIGNORE | IL SIG. D. GIO. MASTRILLI | Marchese di Gallo. | IN NAPOLI MDCLXXVI. | Appresso Luc'Antonio di Fusco. | *Con licenza de' Superiori.* Segue una pagina bianca non numerata e quindi la dedica al marchese di Gallo, Giovanni Mastrilli Vandeneynnden, su due pagine prive di numerazione. A p. 1 comincia l'opera che si apre con una lunga premessa *Al Pellegrino, e Curioso Lettore* e prosegue con la descrizione del santuario con l'iter devozionale articolato in 15 stazioni (fig. 4), e si chiude con le litanie dei santi che «*illustrarono questo Santo Luogo, ò colle Residenze Vescovali, ò col Domicilio Religioso, ò col Martirio quì Sofferto, ò con lor Reliquie, ò con Pellegrinaggio, e Divotione*»⁶⁹. Le uniche illustrazioni sono costituite da un'immagine di S. Giovanni Evangelista (p. 74) e dal cristogramma JHS (p. 80).

Come tutte le pubblicazioni a carattere devozionale del XVII secolo, la *Breve relatione* risente dell'atmosfera profondamente religiosa dell'epoca nonché ovviamente della formazione sacerdotale dell'Autore. Oltre a numerosi richiami a Paolino di Nola⁷⁰, nel volumetto non mancano accenni alle opere di Ambrogio, Agostino, Baronio, Lippomano, Panvinio, Beyerlinck e Ughelli. La maggior parte

⁶⁹ GUADAGNI 1676, p. 75; il preposito suggerisce ai lettori di «recitare le litanie di quei Santi, che specialmente illustrarono questo sacro Luogo» nella cappella *Sancta Sanctorum* (GUADAGNI 1676, p. 65).

⁷⁰ Sebbene il nostro Autore faccia esplicito riferimento ai «Commentarij dell'Opere di S. Paulino» (GUADAGNI 1676, p. 17), non va escluso che, almeno in parte, abbia tratto le citazioni paoliniane dal *Cemeterio Nolano* pubblicato da Andrea Ferraro nel 1644.

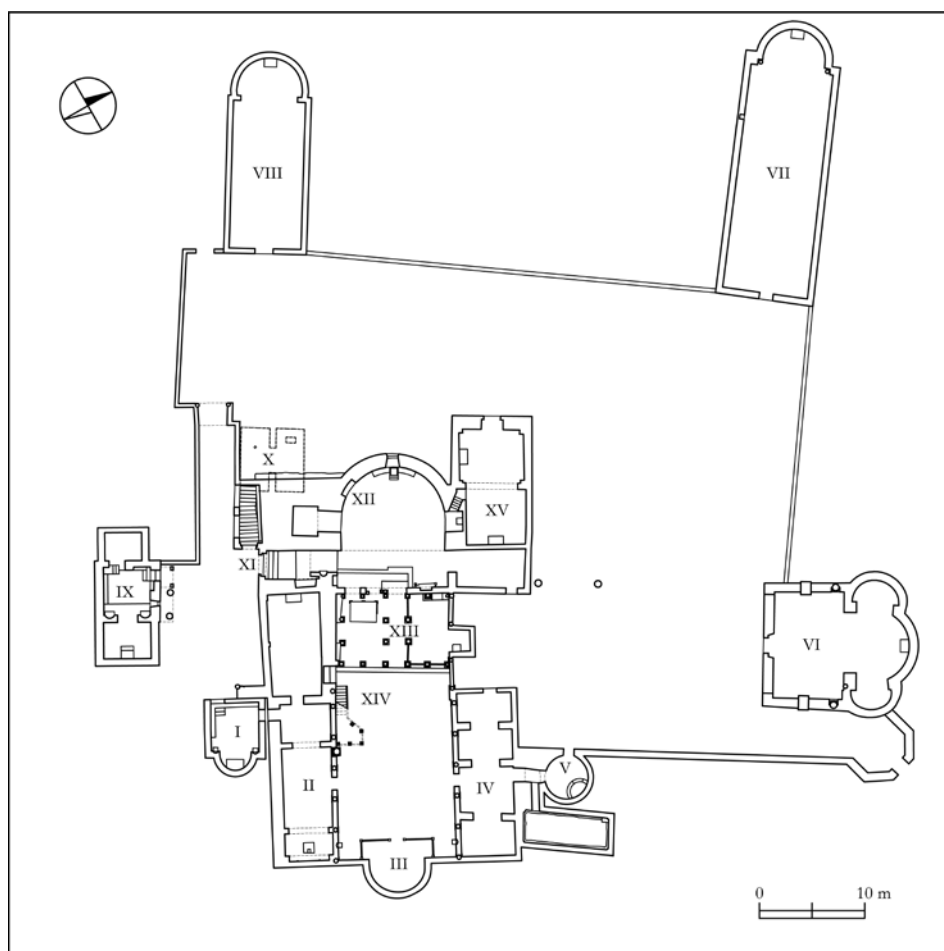


Fig. 4 - Santuario di Cimitile, pianta ricostruttiva (seconda metà del XVII secolo) con le 15 stazioni segnalate nella *Breve relatione*.

delle notizie sono attinte dal *Cemeterio Nolano* pubblicato nel 1644 dal canonico Andrea Ferraro⁷¹ che Guadagni ritiene «trà Sacerdoti del corrente Secolo nella pietà, et eruditione à pochi uguale»⁷²; ulteriori dati

⁷¹ FERRARO 1644; cfr. FERRARO 1993.

⁷² GUADAGNI 1676, p. 9.

sono desunti dall'Ufficio di S. Felice vescovo⁷³, stampato nel 1543⁷⁴. Ed è forse proprio dalla consultazione di queste ultime due opere, oltre che dalla scarsa padronanza delle fonti e dall'acritica accettazione della tradizione orale, che derivano alcune infondate notizie registrate nella *Breve relatione*. Da Ferraro, ad esempio, desume l'assegnazione della morte di S. Felice all'anno 300⁷⁵, ma da lui si discosta per la datazione dell'episcopato di Lupeno che colloca «nel 500. in circa, secondo il Catalogo de' Vescovi descritto dal Ferrari»⁷⁶; in realtà nella cronotassi riportata nel *Cemeterio Nolano* Lupeno viene registrato dopo Leone che «sedè verso gli anni del Signore 535»⁷⁷, come lo stesso Guadagni ripeterà nella *Nola Sagra*⁷⁸. Nella *Breve relatione* colloca «frà quei torbidissimi tempi, che scorsero dal 843. fin' 1105. in circa» il presunto episcopato nolano di S. Calione⁷⁹, corruzione dialettale di Canione o Canio che a Cimitile compare anche nella variante Calionio⁸⁰; Ferraro, invece, aveva assegnato questo personaggio al III secolo⁸¹, laddove Guadagni nella *Nola Sagra* lo inserirà al secondo posto della cronotassi episcopale dopo S. Felice vescovo⁸². È forse dalla tradizione orale che il nostro Autore ha desunto i pretesi rapporti di consanguineità di Paolino di Nola con Melania Seniore⁸³ e Gregorio Magno⁸⁴ e il suo coinvolgimento nell'invenzione delle campane; a tal proposito nella *Breve relatione* precisa che l'invenzione sarebbe avvenuta nell'anno 398⁸⁵, mentre nella *Nola Sagra* sottolinea che «niuno di mente sana» può negare che Paolino fu «l'inventor delle campane» e «il primo architetto de' campanili»⁸⁶.

⁷³ GUADAGNI 1676, p. 10 («Ufficio di San Felice Primo Vescovo, e Martire Nolano»).

⁷⁴ REMONDINI 1747, p. 144.

⁷⁵ GUADAGNI 1676, pp. 1, 14, 16; cfr. FERRARO 1993, p. 40.

⁷⁶ GUADAGNI 1676, p. 32.

⁷⁷ FERRARO 1993, p. 94.

⁷⁸ GUADAGNI 1991, pp. 153-154.

⁷⁹ GUADAGNI 1676, p. 28.

⁸⁰ EBANISTA 2003a, pp. 174-175.

⁸¹ FERRARO 1993, p. 89.

⁸² GUADAGNI 1991, p. 141.

⁸³ GUADAGNI 1676, p. 35.

⁸⁴ GUADAGNI 1676, p. 41.

⁸⁵ GUADAGNI 1676, pp. 62-63 («Chiamasi *Campana* perche fù trovata nella provincia di Campagna, e da più delicati Scrittori, dicesi artatamente *Nola* perche trovata in Nola dal di lei degnissimo Vescovo San Paulino nel 398 in circa»).

⁸⁶ GUADAGNI 1991, pp. 63-64. La leggenda paoliniana rimase pressoché sconosciuta per tutto il Cinquecento anche in ambito nolano; fu solo dagli inizi del Seicento che la credenza, infatti, cominciò ad avere una certa diffusione, nonostante non vi fosse accordo tra gli

Dal *Cemeterio Nolano* di Ferraro, il nostro Autore desume l'ipotesi - la cui validità è stata dimostrata solo nel corso degli scavi del XX secolo - che il santuario di S. Felice sorse su una necropoli pagana⁸⁷. Alla luce delle attuali conoscenze, la convinzione che i cristiani avessero rimosso dal cimitero i resti ossei dei pagani⁸⁸ risulta, invece, del tutto infondata, come del resto quella dell'esistenza di catacombe⁸⁹. Altrettanto inaccettabile è l'identificazione della primitiva cattedrale di Nola con la basilica suburbana sorta sul sepolcro di S. Felice presbitero nell'odierna Cimitile; a suo avviso, l'edificio avrebbe mantenuto ininterrottamente tale funzione sino alla fine del XIV secolo⁹⁰. Guadagni basava la sua teoria sulla presenza delle sepolture vescovili e della cattedra nella basilica di S. Felice a Cimitile⁹¹. Se si considera l'infondatezza di queste presunte 'prove archeologiche', appare evidente che la sua ipotesi, nata in un clima di aspra polemica con il Capitolo della cattedrale di Nola, non è sostenibile, anche perché solo eccezionalmente la chiesa vescovile sorse nel suburbio⁹².

Fantasia è anche l'etimologia dell'appellativo *in Pincis* che, a suo avviso, sarebbe «derivato dalla Famiglia de' Pincij Cavalieri Romani, Padroni di quel Villaggio, oggi dal volgo chiamato *Terra di Cimetino: il Cimitero: le Chiese di S. Felice*»⁹³. Accogliendo questa tradizionale etimologia, che era stata proposta per primo da Adone di Vienne nel IX secolo⁹⁴, Guadagni respinge decisamente la derivazione dell'epiteto dalla chiesa di S. Felice «fabricata dentro Roma, dove si dice *a muro torto*, alle falde del monte Pincio, dietro alla Madonna

studiosi sul ruolo effettivamente svolto da Paolino (EBANISTA 2007a, pp. 333-335).

⁸⁷ GUADAGNI 1676, p. 13. Per la necropoli tardoantica cfr. EBANISTA 2003a, pp. 49-111.

⁸⁸ GUADAGNI 1676, p. 14.

⁸⁹ GUADAGNI 1676, p. 47. Nonostante sin dal XVIII secolo l'esistenza di catacombe a Cimitile fosse stata ampiamente smentita (REMONDINI 1747, p. 355; AMBROSINI 1792, pp. 33-34), tra Ottocento e Novecento non sono mancati quanti hanno continuato a farvi riferimento; per la questione cfr. EBANISTA 2003a, p. 485; EBANISTA 2003b, p. 309; EBANISTA-RUGGIERO 2009, p. 117, nota 39.

⁹⁰ GUADAGNI 1676, p. 8.

⁹¹ GUADAGNI 1676, p. 8; GUADAGNI 1991, pp. 8-12, 105, 202.

⁹² Neanche le ricerche archeologiche condotte a partire dagli anni Trenta del Novecento hanno fornito prove dell'esistenza a Cimitile della prima chiesa vescovile. L'impianto architettonico e le modeste dimensioni (11 x 16 m circa) del più antico edificio di culto, la cosiddetta aula *ad corpus*, sembrano escludere che possa rappresentare la primitiva cattedrale nolana (EBANISTA 2006, p. 49, nota 149).

⁹³ GUADAGNI 1676, p. 24.

⁹⁴ EBANISTA 2006, p. 20, nota 32.

del Popolo»⁹⁵. In realtà l'origine dell'appellativo *in Pincis* va ricercata proprio nell'esistenza di una chiesa paleocristiana dedicata a S. Felice sul Pincio⁹⁶; nell'accezione comune l'epiteto, nel corso del medioevo, finì per designare anche il santo nolano e la basilica sorta sulla sua tomba a Cimitile⁹⁷. La chiesa sul Pincio, dove si seppellivano «quelle disgraziate donnicciuole ch'han venduto le proprie carni al meretricio»⁹⁸, non è l'unico edificio di culto romano che è menzionato nella *Breve relatione*. Essendo appena ritornato da Roma, dove aveva dimorato per circa un decennio⁹⁹, il preposito istituisce, infatti, vari confronti tra il santuario di Cimitile e le chiese e i cimiteri dell'Urbe, sia sulla base delle testimonianze scritte, sia in relazione alla sua personale esperienza¹⁰⁰.

Se il riferimento ad alcuni visitatori illustri (S. Nicola, S. Silvestro, Gregorio Magno, Beda il Venerabile¹⁰¹) è chiaramente volto ad amplificare l'importanza del santuario di Cimitile, il richiamo alla notevole affluenza di pellegrini in occasione dei venerdì di marzo¹⁰² è una realtà oggettiva che trova rispondenza nella documentazione d'archivio¹⁰³. Destinata a suscitare profonda commozione e a guidare i pellegrini lungo l'iter devozionale, la *Breve relatione* si sofferma con grande enfasi sul culto dei martiri che sarebbero stati sepolti a Cimitile. I «multa corpora sanctorum» avevano suscitato grande interesse sin dal XV secolo, come attesta Joampiero Leostello da Volterra che fu presente alla visita che il duca di Calabria (futuro re Alfonso II) effettuò a Cimitile il 27 ottobre 1489¹⁰⁴. Al gran numero di sepolture di santi fa riferimento anche l'epigrafe che Francesco Albertini, arcidiacono della cattedrale di Nola e preposito di Cimitile dal 1530 al 1569, collocò sull'Arco santo, l'antico ingresso al complesso basilicale¹⁰⁵. Il ruolo avuto da questo luogo durante le persecuzioni venne messo in risalto da Giovanni Antonio Summonte e Giulio Cesare Capaccio agli

⁹⁵ GUADAGNI 1991, p. 27.

⁹⁶ La chiesa sorse, ai principi del V secolo, nell'area della *domus Pinciana* (SOTINEL 2002, pp. 466-471).

⁹⁷ EBANISTA 1999a, p. 13, nota 2; EBANISTA 2003a, p. 19; EBANISTA 2006, pp. 20-21.

⁹⁸ GUADAGNI 1991, p. 27.

⁹⁹ MANZI 1960, p. 58.

¹⁰⁰ GUADAGNI 1676, pp. 20, 46-47, 49.

¹⁰¹ GUADAGNI 1676, pp. 19-20, 66, 68.

¹⁰² GUADAGNI 1676, pp. 9, 21-22.

¹⁰³ EBANISTA 2003a, pp. 347, 376; EBANISTA 2004, pp. 20-23.

¹⁰⁴ *Effemeridi*, p. 273.

¹⁰⁵ EBANISTA 2001a, p. 306, fig. 12; EBANISTA 2003c, p. 77, fig. 9.

inizi del Seicento¹⁰⁶. A riprova del forte radicamento della tradizione, papa Paolo V, nella bolla *Ad exequendum* che indirizzò al vescovo e al Capitolo della cattedrale nel 1607, definì il santuario «uno ex tribus sacris universis orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato»¹⁰⁷. Fu proprio nel corso del Seicento che a Cimitile il culto dei martiri si consolidò in maniera significativa. Anteriormente al 1632¹⁰⁸, nella basilica di S. Felice venne scoperta l'immagine di Maria Vergine dipinta nel muro, assai antica, col titolo di Santa Maria de' Martiri¹⁰⁹ (fig. 5 n. 12). Sebbene già nel 1644 la cappella «S^{te} Mariae de Martiribus» non fosse più officiata¹¹⁰, la festività della Madonna dei Martiri venne solennizzata sino al 1676¹¹¹. Dal canto suo la Chiesa nolana, come scriveva Andrea Ambrosini nel 1792, «da gran tempo» onorava con ufficio doppio i Santi Martiri il 30 ottobre¹¹². Se l'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli contribuì a diffondere il mito della terra nolana consacrata dal sangue di innumerevoli martiri¹¹³, l'attività predicatoria e divulgativa svolta da Guadagni costituì un forte incentivo per la diffusione del culto dei martiri¹¹⁴.

Lo scopo della *Breve relatione* era quello di guidare e istruire i pellegrini che giungevano in visita al santuario, soprattutto nei venerdì di marzo. Poiché sino ad allora nessuno si era assunto tale compito, Guadagni articola «la Visita di questo s. Perdono in Quindici Stationi, l'una all'altra co(n)tigua, e proportionatamente vicina», come indicavano i «cartelli» che aveva fatto sistemare «sù le Porte, e sù gl'Altari»; «per quelli, che sanno leggere» aggiunge, altresì, «Preci, Antifone, et Orationi: bastando à gl'Idioti il dire in ciascuna Statione, et Altare, uno, ò tre Pater Noster, et Ave Maria, secondo il fervor della propria divotione»¹¹⁵.

Introdotto al santuario attraverso l'Arco maggiore, l'ingresso

¹⁰⁶ SUMMONTE 1602, pp. 322-323; CAPACCIO 1607, p. 892.

¹⁰⁷ REMONDINI 1747, p. 658.

¹⁰⁸ In quell'anno, infatti, per la prima volta è attestata la cappella «S.^{ae} Mariae Martiru(m) intus par.^{lem} ecclesia(m)» (ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrocchia di S. Felice | di fol. 108*, f. 27v).

¹⁰⁹ FERRARO 1993, p. 129, tav. II n. 11; cfr. EBANISTA 2003a, pp. 410-411, fig. 147 n. 12.

¹¹⁰ ASDN, *Sante Visite*, XVI, f. 16v, a. 1644.

¹¹¹ EBANISTA 2003a, p. 411.

¹¹² AMBROSINI 1792, p. 16.

¹¹³ UGHELLI 1659, coll. 282, 309.

¹¹⁴ EBANISTA 2007c, pp. 294-295.

¹¹⁵ GUADAGNI 1676, pp. 22-23.

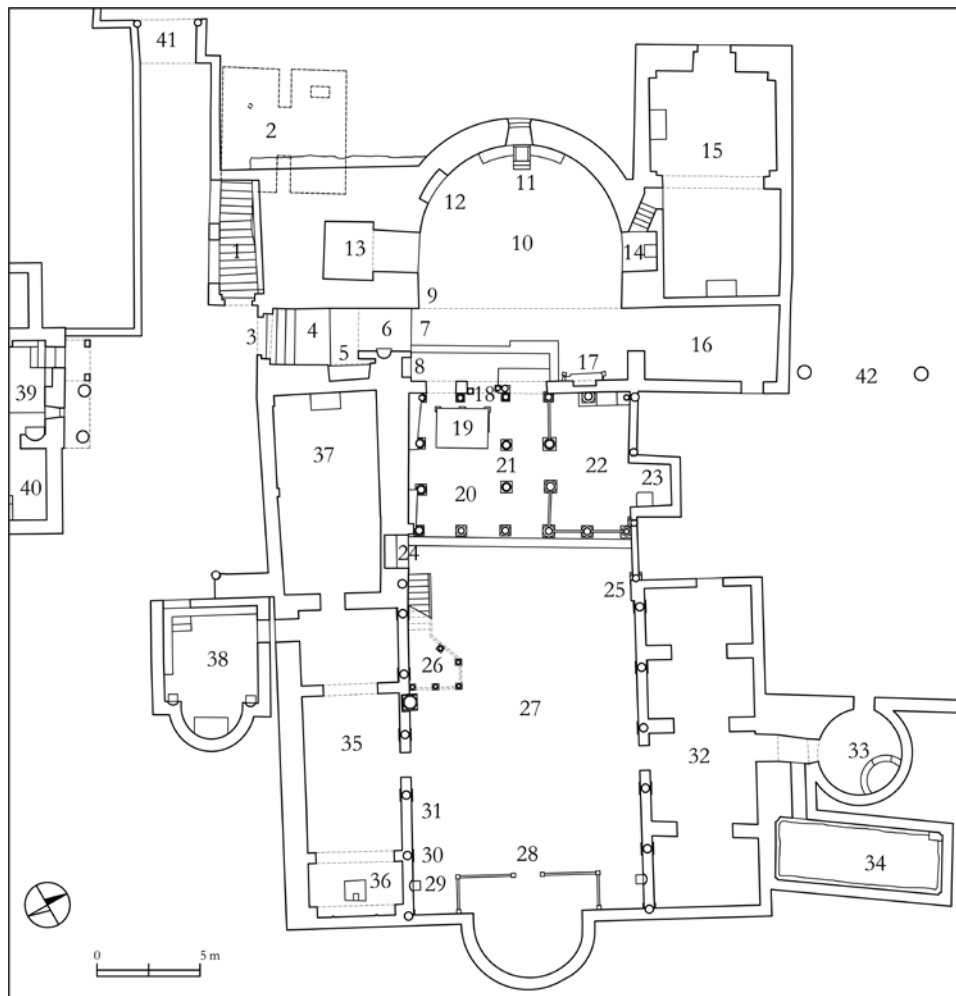


Fig. 5 - Cimitile, basilica di S. Felice, pianta ricostruttiva (seconda metà del XVII secolo): 1, 'scala santa'; 2, 'carcere di S. Alcalà'; 3, portale; 4, atrio; 5, arcosolio; 6, protiro; 7, tomba del vescovo Leone III; 8, sepolcro di Reparato; 9, acquasantiera del 1604; 10, abside occidentale; 11, *synthronon*; 12, altare della Madonna dei Martiri; 13, campanile; 14, arco con altarino; 15, cappella di S. Maria degli Angeli; 16, cappella di S. Maria del Carmelo; 17, tomba del vescovo Aureliano; 18, tamponatura-reliquario; 19, altare di S. Felice; 20, edicola mosaicata; 21, suddivisione dell'edicola; 22, ampliamento dell'edicola; 23, cappella *Sancta Sanctorum*; 24, tomba del vescovo Teodosio; 25, sarcofago di Adeodato; 26, pulpito; 27, navata centrale; 28, recinto presbiteriale del vescovo Lupeno; 29, altare di S. Patrizio; 30, fonte battesimale; 31, altare di S. Maria della Sanità; 32, navata sinistra; 33, 'fornace di S. Gennaro'; 34, 'carcere di S. Gennaro'; 35, navata destra; 36, altare; 37, cappella del Crocifisso; 38, cappella di S. Calonio; 39, cappella dei Ss. Martiri; 40, cappella di S. Giacomo; 41, arco; 42, colonne della basilica *nova*.

monumentale eretto dai principi Albertini¹¹⁶, il pellegrino comincia l'iter devozionale (fig. 4) nella cappella di S. Calonio (I stazione) e, dopo aver attraversato da sud verso nord la porzione orientale della basilica di S. Felice (navate, presbiterio e cappella di S. Gennaro: stazioni II-V), visita in senso antiorario le basiliche di S. Giovanni (VI stazione), S. Stefano (VII stazione), S. Tommaso (VIII stazione), la cappella dei Ss. Martiri (IX stazione) e la grotta di S. Alcalà (X stazione) prima di approdare nuovamente in S. Felice (altari della Madonna dei Martiri, di S. Felice, del *Sancta Sanctorum*, coro e pulpito: stazioni XI-XIV) e giungere quindi nella cappella della Madonna degli Angeli (XV stazione). Le tappe di questo 'perdono' si differenziano significativamente dal percorso seguito da Ferraro nel *Cemeterio Nolano* per descrivere gli edifici; il canonico, infatti, introduce il visitatore dall'Arco santo, l'originario ingresso al santuario, mostrandogli prima gli edifici di culto minori (S. Tommaso, S. Stefano, S. Giovanni, 'fornace di S. Gennaro', Madonna degli Angeli, Ss. Martiri, 'grotta di S. Alcalà') e quindi la basilica maggiore, ossia S. Felice¹¹⁷.

Per incentivare la devozione ed illustrare ai fedeli le prerogative del santuario e i restauri che aveva patrocinato, Guadagni fece affiggere lungo l'iter devozionale (fig. 4) alcuni «cartelli [...] sù le Porte, e sù gl'Altari»¹¹⁸, oltre che sulle pareti degli edifici. I 'cartelli' erano costituiti da iscrizioni incise su lastre di marmo o dipinte sull'intonaco¹¹⁹; in alcuni casi l'inserimento delle epigrafi marmoree arrecò seri danni agli affreschi medievali, sui quali furono inavvedutamente apposti. Abbiamo notizia dell'esistenza di 12 'cartelli': un'iscrizione dipinta, dieci epigrafi marmoree (cinque tuttora *in situ*, due conservate nel locale deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, due attestate da vecchie fotografie, una nota grazie alle testimonianze scritte)¹²⁰ e lo scomparso testo, di cui non conosciamo

¹¹⁶ GUADAGNI 1676, p. 25; GUADAGNI 1991, p. 43.

¹¹⁷ EBANISTA 1993, p. XIV, tavv. I-II.

¹¹⁸ GUADAGNI 1676, p. 22.

¹¹⁹ Un caso a parte è costituito dai «due marmi con lettere di piombo» fatti apporre, tra il 1675 e il 1688, dal marchese di Gallo, Giovanni Mastrilli Vandeneynnden, «sopra e sotto la finestra» dell'abitazione del vicario ubicata sulla cappella di S. Calonio: «Siste vians: Aedes colle mille et corpora Divum: Non est in toto sanctior orbe locus. D. Io. Mastril. Galli Marchio P.»; e sotto la finestra: «Vix celebrior reperitur peregrinatio, quam illa Nolam ad sepulcrum et basilicam B. Felicis Praesb. et Mart. Theatr. V. Human. V. Peregr.» (GUADAGNI 1991, p. 43).

¹²⁰ Guadagni aveva in animo di apporre un'epigrafe anche nella basilica di S. Stefano (GUADAGNI 1991, p. 80), ma, con ogni probabilità, non riuscì nel suo intento.



Fig. 6 - Frammento di iscrizione già collocato nella 'terra santa' della basilica di S. Felice (scomparso).

il supporto, collocato «nel traverso dell'Arco maggiore»¹²¹. Sebbene alcune lievi differenze nel disegno delle lettere (ad esempio, il tratto discendente della Q) e delle interpunzioni attestino che le epigrafi marmoree non furono realizzate

dallo stesso lapicida, il modulo dei caratteri, i segni di abbreviazione e la punteggiatura accomunano i testi in italiano all'unica iscrizione redatta in latino (fig. 14). Quest'ultima, come una di quelle in italiano (fig. 8), reca la dedica di Guadagni e la data, mentre le altre non presentano tracce del committente; in un caso, però, Ambrosini c'informa che l'epigrafe (fig. 12) venne realizzata dal preposito¹²².

Per elogiare le particolari virtù della 'terra santa', in una delle navate laterali (II e IV stazione) della basilica di S. Felice (fig.), il nostro Autore collocò un'iscrizione marmorea che ci è pervenuta in frammenti: uno (fig. 6), oggi non più rintracciabile, era collocato negli anni Sessanta del Novecento nella cappella di S. Maria degli Angeli¹²³; l'altro (fig. 7) (29,5 x 24 cm; spessore 5,5 cm), rinvenuto nella navata centrale della basilica nel 1999, è conservato nel locale deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei¹²⁴. Comparando una fotografia del pezzo scomparso e il frammento superstite (che appartiene all'angolo inferiore destro), è stato possibile ricomporre, sia pure parzialmente, il testo che era distribuito su almeno cinque righe con lettere alte 2,2-3,2 cm: [-]BE, E [-] | [-] ERA [-], PENSA CHE VISI | <T>ANDO Q(ues)TO SS. LVOGO, TV | [-]NI

¹²¹ GUADAGNI 1676, pp. 11-12 («m'è parso ragionevole il poter iscrivere nel traverso dell'Arco maggiore, per cui s'entra al detto Santo Luogo: *S. Felix in Pincis: Non est in toto Sanctior Orbe Locus*»).

¹²² AMBROSINI 1792, p. 335.

¹²³ AVELLA 1998b, fig. 2133.

¹²⁴ EBANISTA 2003a, pp. 378-379, nota 101.

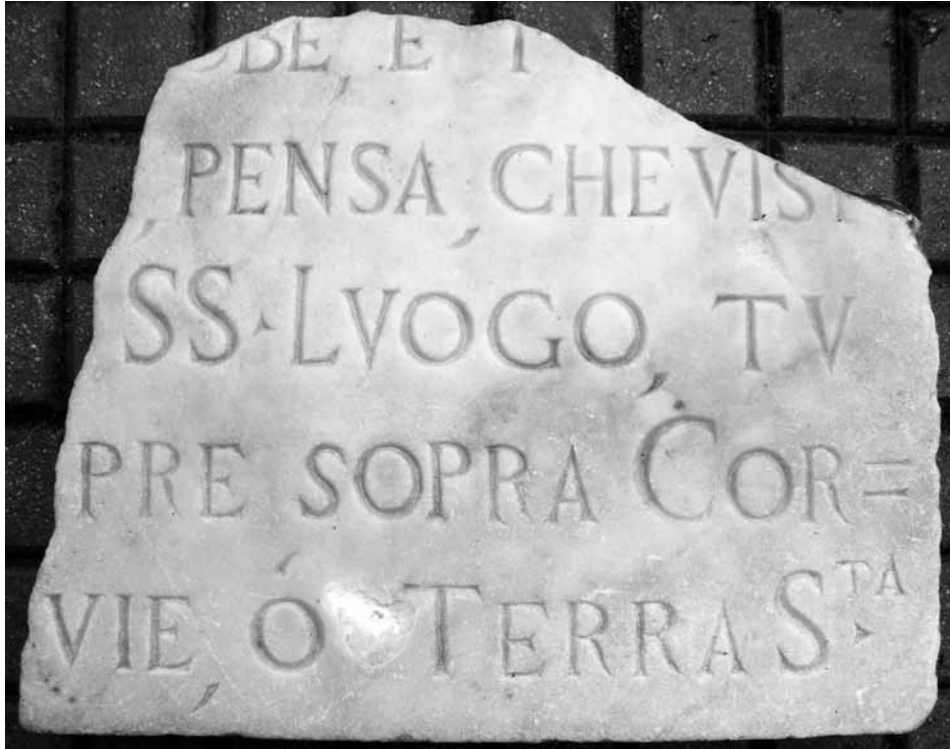


Fig. 7 - Cimitile, deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Frammento di iscrizione già collocato nella 'terra santa' della basilica di S. Felice.

SEMPRE SOPRA COR= | [-] [*reliq*]VIE, O TERRA S^{TA}.

Sul lato occidentale della controfacciata della chiesa di S. Giovanni (fig. 4), in corrispondenza del «Pozzo ripieno di sangue de' Martiri»¹²⁵ (VI stazione), Guadagni affisse un'epigrafe marmorea, distribuita su sei righe, che è scomparsa dopo la rimozione avvenuta nel 1958-59¹²⁶, ma che è nota grazie alla testimonianza di Gennaro Aspreno Galante: «Qui è un pozzo pieno di corpi | e reliquie de' SS. Martiri il quale | si sente bollire nei lor dì festivi | fu visitato da pp. s. Gregorio Ma- | gno, il quale ordinò che nel vi- | sitarlo vi si dicesse il Credo»¹²⁷.

¹²⁵ GUADAGNI 1676, p. 40.

¹²⁶ Nella malta rimane l'impronta (64 x 34 cm) del marmo (EBANISTA 1997a, p. 197).

¹²⁷ AGN, fasc. 5-308; la prima attestazione risale al 1829 (ASDN, *Sante Visite*, XX, f. 513r, a. 1829: «recitandosi il Credo si guadagnano le indulgenze appostavi da S. Gregorio come dall'iscrizione in marmo sopraposta al sudetto pozzo»).

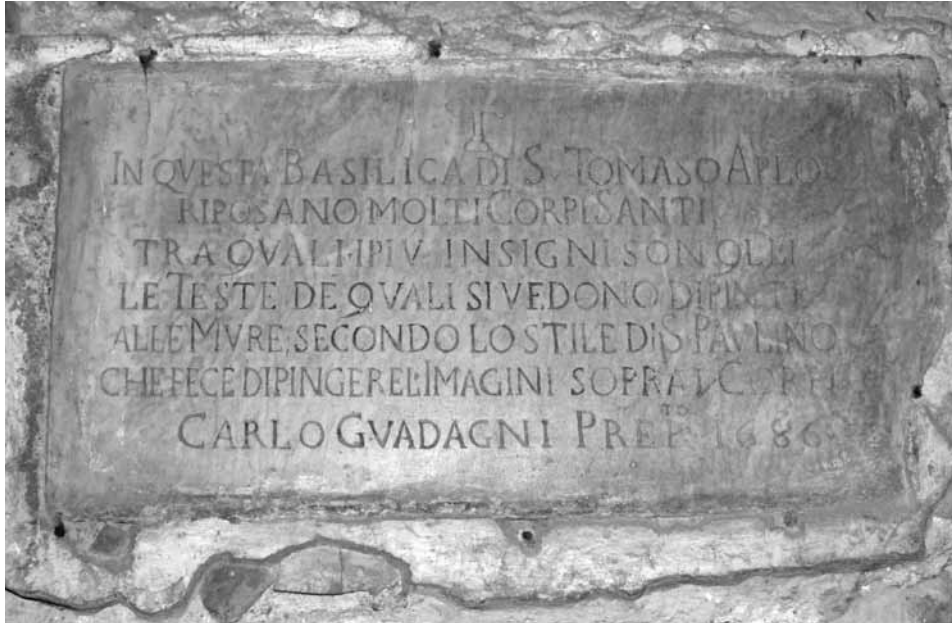


Fig. 8 - Basilica di S. Tommaso, iscrizione apposta da Guadagni nel 1686 sulla parete nord della navata.

Sulla parete nord della basilica di S. Tommaso (fig. 4) (VIII stazione) è tuttora *in situ* un'epigrafe (73 x 38 cm) (fig. 8), dettata da Guadagni nel 1686, che attribuisce impropriamente all'epoca di Paolino di Nola le immagini dipinte sulla parete opposta in corrispondenza delle loro presunte tombe; il testo, preceduto da una croce con estremità polilobate, è articolato su sette righe con lettere alte 1,8-3 cm: † | IN QVESTA BASILICA DI S. TOMASO AP(osto)LO | RIPOSANO MOLTI CORPI SANTI | TRÁ QVALI I PI V INSIGNI SON Q(ue)LLI | LE TESTE DE' QVALI SI VEDONO DIPINTE | ALLE MVRE; SECONDO LO STILE DI S. PAVLINO | CHE FECE DIPINGERE L'IMAGINI SOPRA I CORPI | CARLO GVADAGNI PREP.^{TO} 1686. Anche nella *Nola Sagra* il preposito accenna ai santi sepolti nella basilica, «secondo mostrano le figure e teste di essi, lasciatevi intatte» nel corso della ristrutturazione che era stata da poco condotta¹²⁸, a testimonianza evidentemente

¹²⁸ GUADAGNI 1991, p. 79 («è stata lasciata sempre in abbandono, raccomandata solo all'ingiurie e discrezione del tempo, il quale colle sue voracità assorbì le sue antiche pitture [...] questa povera chiesa (mi arrossisco a mentovarlo, e pure la storia non dev'esser priva della sua anima, ch'è la verità) ha servito fin l'altr'ieri non da chiesa, ma d'officina e magazzino da



Fig. 9 - Cappella dei Ss. Martiri, iscrizione nella lunetta del protiro.

che i lavori determinarono la scoperta degli affreschi (medievali e non paleocristiani, come vuole il nostro Autore¹²⁹) e delle sepolture che, però, non hanno nulla a che vedere con le immagini dei santi raffigurate sulle pareti della basilica, ma risalgono al VI-VII secolo¹³⁰.

Un'altra iscrizione (84,5 x 53 cm), del tutto analoga alle altre¹³¹, è *in situ* sul fondo della lunetta del protiro della cappella dei Ss. Martiri (fig. 4) (IX stazione); il testo (fig. 9), formato da lettere alte 2,6-4 cm, è distribuito su otto righe: BASILICA DE' SS. MARTIRI | LA Q(ua) | LE È VN INTIERO POZZO PIENO DE' COR= | PI E SANGVE DELLI SODETTI E SI SENTE | BOLLI= | RE NEI LORO NATALI. VNA DONNA INCREDVLA VI | CALÓ LA CORONA E | VENNE SV PIENA DI SAN= | GVE LE CVI GOCCIOLE INCAVORNO IL MARMO. | + A | MAN DESTRA SI VEDE IL LVOGO, OVE | S. FELICE FV DIFESO DALLE TELE D'ARAGNI.

tener scale de vindemmiatori, aratri ed altri ordegni villareshi»).

¹²⁹ In realtà la *Madonna Regina* e quattro santi con aureole graffite risalgono al XIV secolo, mentre il tondo con personaggio femminile con velo azzurro appartiene forse alla ristrutturazione seicentesca (MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 250-251).

¹³⁰ PANI ERMINI ET ALII 1993, pp. 233-234, nota 19; EBANISTA 2003a, p. 294.

¹³¹ Le caratteristiche epigrafiche escludono, senza alcun dubbio, che l'epigrafe possa essere datata al XVI secolo, come ha proposto BELTING 1962, pp. 1-2, fig. 1.



Fig. 10 - Parete d'ingresso al 'carcere' di Alcalà, iscrizione.

L'inserimento dell'epigrafe determinò la scomparsa della porzione centrale dell'affresco raffigurante, come lo stesso Guadagni non manca di ricordare nella *Breve relatione*, «S. Maria della Provvidenza [...] colle mani aperte, in atto di compartir à tutti le sue gratie»¹³².

Nella parete da cui si accede al 'carcere di S. Alcalà' (fig. 4) (X stazione) è presente una grande iscrizione (92 x 64,5 cm) (fig. 10) su nove righe con lettere alte 2,8-4,5 cm: GROTTA, E CARCERE DI S. ALCALÁ: | IN CVI FV LA SANTA [OLTRE MOLTISSIMI ALTRI MAR= | TIRI] CARCERATA INSIEME CON LE SS. TECLA, E | SVSANNA VV: E MM: TVTTE TRÉ NOBILI NOLANE, | I CORPI DELLE QVALI RIPOSAN' ORA NELLA CHIESA | DELLE MONICHE DI S. GIORGIO DI SALERNO. | † VI É VN POZZO DE' CORPI DE' SS: MARTIRI. | † VNA COLONETA, Á CVI SI FLAGELLAVANO I SODETTI | † SCALA S. TA, COSÍ CHIAMATA FIN DA' QVEI PRIMI XPNÍ. Guadagni, nel tentativo di promuovere il culto delle sante Alcalà (o Archelaa), Tecla e Susanna, chiese informazioni al salernitano Giulio Raggi (o Ruggi), autore di un manoscritto contenente la *passio* e la

¹³² GUADAGNI 1676, p. 49.



Fig. 11 - Basilica di S. Felice, iscrizione nella lunetta del portale.



Fig. 12 - Campanile della basilica di S. Felice, iscrizione murata nella parete sud del basamento.

translatio delle tre sante¹³³.

Un'epigrafe (60 x 20 cm) (fig. 11), distribuita su tre righe, è murata nella lunetta del portale della basilica di S. Felice (figg. 4-5) (XI stazione): BASILICA MAGGIORE DI S. FELICE | IN PINCIS, CHE FV LA P.^A CHIESA, E | CATEDRALE NOLANA SIN'AL 1400.

¹³³ GUADAGNI 1991, p. 165; per la figura dell'erudito salernitano cfr. GALDI 1991, p. 91.



Fig. 13 - Basilica di S. Felice, parete tra l'abside occidentale e l'edicola mosaicata (fotografia del 1933).



Fig. 14 - Cimitile, deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Epigrafe già collocata presso l'altare di S. Felice nell'omonima basilica.

Sul muro perimetrale sud del campanile della basilica di S. Felice (fig. 5 n. 13) è *in situ* un'epigrafe¹³⁴ (40 x 22 cm) (fig. 12) che ricorda IL PRIMO CAMPANILE DELLA | XPŃITÁ, OVE S. PAOLINO VES | COVO DI NOLA, INVENTÓ, E | COLLOCO LE PRIME CAMPANE; il testo, formato da lettere alte 2,5-3 cm, è articolato in quattro righe.

Sulla parete che separa l'abside occidentale (fig. 5 n. 10) della basilica di S. Felice dall'edicola mosaicata (fig. 5 n. 20) Guadagni sistemò tre iscrizioni: due erano posizionate al di sopra degli archi laterali e una in corrispondenza di quello centrale che risulta tamponato nella parte superiore. Come annotava Ambrosini nel 1792, le tre epigrafi ricordavano «sì il rifacimento, e sì che colà il soglio sia di s. Felice»¹³⁵, con evidente allusione al sepolcro del santo (XIII stazione). Le iscrizioni collocate in corrispondenza degli archi sinistro e centrale vennero rimosse durante i restauri del 1890 o del 1903, mentre quella murata sull'arco destro è stata asportata tra il 1933 e il 1954¹³⁶. Le tracce lasciate dai marmi¹³⁷ indicano che l'iscrizione centrale era situata più in basso di quelle laterali. Una fotografia (fig. 13) scattata prima della rimozione dell'epigrafe dall'arco destro ha permesso di identificare alcune parole dei primi due righe del testo: [-]VN[-] SAN | CTO[-]¹³⁸. All'altra iscrizione laterale apparteneva forse il frammento che negli anni Sessanta del Novecento era conservato nella cappella di S. Maria degli Angeli; anche in questo caso il testo era distribuito su almeno due righe: [-]TA SAN | [-] (ma)RTIRE¹³⁹. Sull'arco centrale Guadagni nel 1687 appose un'iscrizione in latino (103 x 46,5 cm; spessore 4,5-4,7 cm) distribuita su nove righe con lettere di diversa altezza (2-5 cm): SVBLIME SOLIVM | BEATIS:MI FELICIS IN PINCIS PRESBITERI, ET MARTYR | DELECTI Á DEO, PERIVROR(um), ET FVRV(m) VLTORIS | VNDE IPSIVS ALTARE, ARA VERITATIS, ET RELIQVVE VINDICES | FALSITATIS NOSCV(n)TVR: S. AVG. EP(istu)LA 137. BARON. ET ALII | ET TOTO, QVO MVNDVS ERIT, FVLGEBIT IN ÆVO, | LVX EADEM S. PAVLIN. EP(piscop)VS NOLAN. NATALI 6. | DON CAROLVS GVADAGNI SACRI COEMETERII PRÆPO< situs > | REFICIEBAT AB ANNO 1674 VSQ. AD

¹³⁴ EBANISTA 2003a, pp. 421-422.

¹³⁵ AMBROSINI 1792, p. 396.

¹³⁶ Presente in una fotografia del 1933 (fig. 13), l'iscrizione manca, infatti, in una foto del 1954 (EBANISTA 2006, fig. 80).

¹³⁷ Gli incassi laterali (conservati rispettivamente per un'altezza di 25 e 32 cm) sono larghi 102 cm e profondi 5, mentre quello centrale è largo 106 cm, alto 46 e profondo 5,5.

¹³⁸ EBANISTA 2003a, p. 412, nota 450.

¹³⁹ EBANISTA 2003a, p. 413, nota 454.

CVRREN(*tem*) 168<7>¹⁴⁰. L'inserimento dell'epigrafe (fig. 14), destinata a celebrare le virtù del sepolcro di S. Felice (XIII stazione) e a ricordare i lavori effettuati dal preposito dal 1674 al 1687, determinò la scomparsa del volto della *Vergine orante tra i santi Felice e Paolino* che è affrescata sulla parete. Attualmente l'iscrizione è conservata nel deposito della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei¹⁴¹.

Una decima iscrizione venne dipinta in rosso sull'intonaco bianco che riveste il muro a sud del già citato arco laterale destro. Grazie ad una fotografia (fig. 13) scattata nel 1933 prima della sua parziale distruzione, conosciamo parte del testo [-]A CVI | [-]STA | [-]DI 30 | 86, che molto probabilmente segnalava la vicina sepoltura del diacono Reparato¹⁴².

Il complesso basilicale alla luce della testimonianza di Guadagni

Confrontando i dati registrati nella *Breve relatione* e quelli presenti nella *Nola Sagra*, si ricavano utili informazioni sulle modifiche intervenute nell'assetto del complesso basilicale tra il 1676 e il decennio successivo, oltre che sulle attività di scavo promosse da Guadagni; in molti casi egli è il primo a menzionare strutture, sculture o affreschi che erano stati ignorati da Ferraro. Nella *Breve relatione* il preposito ricorda che all'area del santuario¹⁴³ si accedeva attraverso «due Archi, e tre Porte»¹⁴⁴, la cui ubicazione non è del tutto chiara a causa dei lavori edilizi che, alla fine del XVIII secolo¹⁴⁵, hanno determinato la distruzione dell'Arco maggiore¹⁴⁶ e della porta con

¹⁴⁰ La lacuna nella data, in corrispondenza dell'angolo inferiore destro della lastra, può essere integrata grazie alla testimonianza di Ambrosini che, tuttavia, per un banale refuso fa riferimento al 1787 (AMBROSINI 1792, pp. 395-396), anziché al 1687.

¹⁴¹ EBANISTA 2003a, pp. 412-413, nota 453.

¹⁴² Attualmente rimane un lacerto, racchiuso da una cornice gialla profilata da due coppie di linee rosse, con le parole [...]A CVI; prima della A s'intravede la parte superiore di una lettera che potrebbe essere una I o, piuttosto, una L (EBANISTA 2003a, p. 413, nota 457).

¹⁴³ Nel perimetro del santuario il preposito mise a dimora «50 piante d'olive» (GUADAGNI 1991, p. 78).

¹⁴⁴ GUADAGNI 1676, p. 22.

¹⁴⁵ EBANISTA 1999a, p. 30; EBANISTA 2003a, pp. 431-432.

¹⁴⁶ GUADAGNI 1676, p. 25; GUADAGNI 1991, p. 43. Dell'Arco maggiore, eretto dai principi Albertini quale ingresso monumentale al santuario, rimangono pochi resti inglobati nel muro di recinzione del giardino parrocchiale sul lato occidentale di via Mautone (EBANISTA 1999a,

l'affresco della Madonna del Riposo¹⁴⁷, ubicati sul versante meridionale del santuario, nonché la scomparsa della porta che sorgeva a nord, presso la chiesa di S. Giovanni (fig. 4 n. VI), e consentiva l'accesso da Pozzonuovo¹⁴⁸. Ed è forse proprio a quest'ultimo ingresso, alla porta della Madonna del Riposo e alla «Porta, attaccata alla Basilica di S. Tomaso»¹⁴⁹ che il preposito fa riferimento quando precisa che «à questo Luogo» si accedeva «per tre ba(n)de»¹⁵⁰. Nella *Breve relatione* Guadagni ricorda che sulla porta di uno dei giardini adiacenti l'Arco maggiore «alla sinistra si vede l'Image del Santo Zappatore, con l'iscrizione *Hortuli, et Cisternae Divi Paulini Episcopi Nolani, quarum aquae omnibus morbis apprimè salutare*»¹⁵¹. Degli accessi segnalati dal nostro Autore sono rimasti in piedi solo l'Arco santo, posizionato lungo la strada regia per le Puglie (attuale corso Umberto I), e il portale della basilica di S. Felice. La circostanza che il «Perdono in Quindici Stationi» descritto da Guadagni nella *Breve relatione* inizia dalla cappella di S. Calonio¹⁵² (fig. 4 n. I) sembra suggerire che nel 1676 nella parete occidentale dell'edificio fosse già presente la porta (documentata solo a partire dal 1792¹⁵³) che consentiva l'accesso direttamente dall'antistante cortile, senza passare attraverso la basilica di S. Felice.

p. 30, nota 105).

¹⁴⁷ Nella *Breve relatione* riferisce che sopra la porta «venerasi una divotissima Image di S. Maria del Riposo, con l'effigie di S. Massimo, e di S. Felice Vescovi» (GUADAGNI 1676, p. 27), mentre nella *Nola Sagra* scrive che il Bambino riposava su un cuscino e che, «a' piedi della Madre di Dio», erano dipinti quattro vescovi «in abito alla greca», «il più giovane» dei quali era S. Felice (GUADAGNI 1991, pp. 44, 139); per la questione cfr. EBANISTA 2003b, pp. 238-239.

¹⁴⁸ GUADAGNI 1676, p. 41 («Porta, che mira à Settentrione, e l'estrema parte del Villaggio, detta POZZONUOVO»).

¹⁴⁹ GUADAGNI 1676, p. 73; cfr. GUADAGNI 1991, p. 78 («dalla parte dell'Arco santo, presso una delle sue tre porte, vedesi la basilica dedicata a San Tomaso Apostolo, la cui porta e facciata serve anco di mura al Cimitero»). A meno che non si tratta dell'arco (fig. 5 n. 41) tuttora visibile di fronte alla basilica, a breve distanza dal 'carcere di S. Alcalà', questa porta dev'essere andata distrutta in occasione della costruzione del campanile di S. Tommaso alla fine dell'Ottocento (MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, p. 255, fig. 35).

¹⁵⁰ GUADAGNI 1676, p. 25.

¹⁵¹ GUADAGNI 1676, p. 26. Di questa cisterna parla anche nella *Nola Sagra* (GUADAGNI 1991, p. 86).

¹⁵² Tra il 1675 e il 1688 il preposito, essendo la cappella «bisognosa di riparazione insin dal 1551, che tutta pioveva», la coprì «con nuovo astrico» e vi fece costruire «sopra un'agiata camera per il [...] vicario nella cura dell'anime e un'altra più piccola per il chierico» (GUADAGNI 1991, p. 141); per i lavori e le scoperte allora effettuate cfr. EBANISTA 2003a, pp. 388-389.

¹⁵³ AMBROSINI 1792, p. 355 («porta della basilichetta di s. Calonio»); per l'apertura, che non è registrata nella planimetria pubblicata da REMONDINI 1747, fig. VI, cfr. EBANISTA 2003a, p. 461, fig. 155 n. 45.

Quest'ultima nel Seicento conservava l'assetto consolidatosi nel corso dei secoli precedenti; l'edificio, con orientamento est-ovest, presentava due absidi contrapposte e tre navate (fig. 5): quella centrale appariva larga 40 palmi (10,5 m) e lunga 152 (40,1 m), mentre quelle laterali risultavano ampie 19 palmi¹⁵⁴ (5,01 m). Dei tre ingressi allora attestati, si conserva solo quello principale individuato dal portale; rimane da accertare dove fossero localizzati gli altri due: Ferraro, infatti, descrive solo la «porta maggiore»¹⁵⁵, mentre Guadagni precisa che «le 3 porte» erano situate sul lato sud dell'edificio¹⁵⁶; poiché il preposito fa riferimento al *triforium* citato da Paolino di Nola, non va escluso che si tratti di un espediente per far concordare fonte letteraria e testimonianze architettoniche¹⁵⁷. Quanto mai utile alla ricostruzione dell'assetto del settore meridionale della basilica appare la descrizione dell'atrio (fig. 5 n. 4) registrata nella *Breve relatione*. Guadagni ricorda che sul lato orientale dell'atrio si trovavano «le scale, che menavano al Campanile, et al Monastero, e Camera di S. Paulino, dall'incendio di Vesuvio del 1632. diroccato nella maggior parte; sotto le dette scale mirasi un gran Vaso di marmo vagame(n)te intagliato»¹⁵⁸. Nella *Nola Sagra* precisa che «si ammira da tutti per le sue statue e lavori, ma è ora pieno di cementi e calce»; nel contempo aggiunge che «in questo stesso luogo, di qua e di là, si veggono dipinti con le stesse prime sante immagini anche li sette beneficiati di S. Felice»¹⁵⁹. Questa indicazione, che allude chiaramente ai sette chierici (fig. 1) raffigurati nell'intradosso dell'arcosolio, consente di identificare il «gran vaso di marmo» con il sottostante sarcofago decorato a rilievo con il ratto di Persefone¹⁶⁰. Anche per il campanile (fig. 5 n. 13) della basilica la *Breve relatione* riporta un'interessante descrizione; oltre alle dimensioni della struttura, Guadagni ricorda che alcune finestre erano allora murate¹⁶¹. Stando alla testimonianza del suo successore, il

¹⁵⁴ FERRARO 1993, p. 126; GUADAGNI 1991, p. 53; la lunghezza di 152 palmi era riferita alla navata e all'edicola mosaicata.

¹⁵⁵ FERRARO 1993, p. 126.

¹⁵⁶ GUADAGNI 1991, p. 44.

¹⁵⁷ EBANISTA 2003a, p. 378.

¹⁵⁸ GUADAGNI 1676, p. 55.

¹⁵⁹ GUADAGNI 1991, p. 71.

¹⁶⁰ EBANISTA 2003a, p. 416, fig. 13.

¹⁶¹ GUADAGNI 1676, pp. 61-62 («Fabricollo in quadro p(er)etto di palmi 18. in circa di larghezza, in altezza 100. in circa, con tre ordini di fenestre, corrispondenti tutte l'une all'altra, et alle quattro parti del mondo: benche molte di esse si serrassero, acciò i venti non dispergessero altrove il suono delle Campane»); forse si riferisce alla finestra murata esistente

preposito Gaetano de Gaetano, nella basilica di S. Felice si trovavano sette altari, nei quali si lucravano altrettante indulgenze¹⁶². Quasi certamente si tratta degli altari di S. Felice (fig. 5 n. 19), della cappella *Sancta Sanctorum* (fig. 5 n. 23), di S. Maria degli Angeli (fig. 5 n. 15), della Vergine del Carmelo (fig. 5 n. 16), di S. Patrizio (fig. 5 n. 29), del Crocifisso (fig. 5 n. 37) nonché dell'altare maggiore esistente nel presbiterio orientale (fig. 5 n. 28). Se, infatti, dovevano essere già scomparse le cappelle di S. Paolino e del SS. Corpo di Cristo, l'altare situato al primo piano del campanile era diventato inaccessibile a seguito del crollo della scala provocato dall'eruzione del Vesuvio nel 1631; infine l'altare della Madonna dei Martiri (fig. 5 n. 12), ubicato in una nicchia dell'abside occidentale, non era officiato dal 1644¹⁶³. Degna di attenzione è la descrizione che Guadagni fa dell'altare di S. Felice, detto *Ara Veritatis*¹⁶⁴: nella *Breve relatione* ricorre, infatti, la prima descrizione delle due *fenestellae* che si aprivano sul lato ovest dell'altare¹⁶⁵. Il nostro Autore segnala che «Dal lato del Vangelo, vi è una fenestrella, che scende al basso dell'Altare, la qual mostra, che sotto di esso vi sono camerette, e corridoi, come si vede in tutti i Cimiteri, che no(n) sono altro, che Aie, arenarie, nascondigli, e grotte sotterranee, ripieni di molte reliquie: per questa finestra si calano le corone per benedirsi col tocco di dette Reliquie»¹⁶⁶. Nella *Nola Sagra*, invece, menziona «una finestra a dietro, che per molte canne vuota indica la moltitudine delle reliquie che sotto quello riposano»¹⁶⁷. Nonostante l'apparente contraddizione le due testimonianze alludono alla stessa apertura, ossia alla nicchia meridionale esistente sul lato ovest dell'altare¹⁶⁸.

Il calpestio della basilica si sviluppava su quote diverse: più basso nella navata centrale (fig. 5 n. 27) rispetto a quelle laterali (fig. 5 nn. 32, 35) e all'edicola mosaicata (fig. 5 n. 20), ancora più alto nel

al di sotto della cornice marcapiano (EBANISTA 2003a, p. 288, nota 29, usm 1257, figg. 108, 110).

¹⁶² ASDN, *Cartelle parrocchiali, Cimitile*, fascicolo 3, f. 2v, relazione del preposito Gaetano de Gaetano, 1688-95.

¹⁶³ EBANISTA 2003a, p. 411, nota 431.

¹⁶⁴ GUADAGNI 1676, p. 17.

¹⁶⁵ GUADAGNI 1676, p. 64 («Havea anche due altri Conditorij di Reliquie dalla parte posteriore, coperti anche da marmi: mà queste son state tolte dalla inconsiderata pietà di chi doveva ex officio, tenerle guardate»).

¹⁶⁶ GUADAGNI 1676, pp. 64-65.

¹⁶⁷ GUADAGNI 1991, p. 34.

¹⁶⁸ EBANISTA 2003a, p. 404, figg. 4, 34.

presbiterio occidentale¹⁶⁹ (fig. 5 n. 10). Frammenti di lapidi funerarie fungevano da pavimento¹⁷⁰, tranne nelle navate laterali che, come riferiva Ferraro nel 1644, avevano il calpestio in «terra mobile», sicché «quando qualche corpo ivi s'ha da sepelire, cavano con zappe tanto di quella terra, quanto quel cadavero capisca e poi con l'istessa terra lo coprono»¹⁷¹. Nel vantare le doti miracolose di questa terra, sulla falsariga di quanto aveva scritto Ferraro¹⁷², Guadagni ribadisce l'assenza di ogni «puzzore»¹⁷³ e ricorda che la 'terra santa' ha il «prodigioso effetto di spolpare, et e<s>siccare ogni ben grosso, e grasso cadavere in 24. ore, s'egli è forastiere, et in tre, e quattro giorni, s'egli è Cittadino»¹⁷⁴. Nella navata meridionale (fig. 5 n. 35), che il nostro Autore chiama sinistra, anziché destra, era collocato il crocifisso trecentesco con croce ad Y che egli data impropriamente al IV secolo¹⁷⁵. A papa Damaso attribuisce, invece, l'epigrafe con la dedicazione della basilica (murata «vicin'alla porta» che dalla navata centrale immetteva in quella nord che egli definisce destra, anziché sinistra)¹⁷⁶ e l'esecuzione dei mosaici dell'edicola¹⁷⁷. Molto interessante è la descrizione del presbiterio orientale (fig. 5 n. 28) con l'altare maggiore, nel quale tra il 1644 e il 1647 era stato trasferito il tabernacolo con il SS. Sacramento¹⁷⁸. Nella *Breve relatione* Guadagni annota che l'abside orientale (detta «tribuna»), sostenuta da due colonne, appariva «moderna per le Corone Ducali de' SS. Ursini Conti di Nola»¹⁷⁹. A suo avviso, le insegne degli Orsini erano presenti anche sull'altare maggiore che era circondato dalla recinzione presbiteriale commissionata dal vescovo Lupeno¹⁸⁰; a tal proposito non va escluso che nell'altare o, piuttosto, nel recinto fossero inglobati i pilastrini di età altomedievale decorati con rosette che, per la somiglianza con l'analogo motivo presente nello

¹⁶⁹ Dall'abside occidentale si scendeva, mediante tre gradini, nell'edicola mosaicata (GUADAGNI 1676, p. 63). Cfr. EBANISTA 2003a, p. 378, nota 93.

¹⁷⁰ GUADAGNI 1676, pp. 18, 52; GUADAGNI 1991, p. 136.

¹⁷¹ FERRARO 1993, p. 131.

¹⁷² FERRARO 1993, p. 132.

¹⁷³ GUADAGNI 1991, p. 55.

¹⁷⁴ GUADAGNI 1676, pp. 30, 35-36.

¹⁷⁵ GUADAGNI 1676, pp. 30-31.

¹⁷⁶ GUADAGNI 1676, pp. 54-54; per l'epigrafe cfr. EBANISTA 2003a, pp. 392-393.

¹⁷⁷ GUADAGNI 1676, pp. 63-64; per la corretta datazione dei mosaici cfr. EBANISTA 2003a, pp. 152-157, 195-198.

¹⁷⁸ EBANISTA 2003a, pp. 382, 403.

¹⁷⁹ GUADAGNI 1676, p. 32.

¹⁸⁰ GUADAGNI 1676, pp. 32-33.

stemma degli Orsini, potrebbero aver ingenerato l'equivoco¹⁸¹. Dopo aver precisato che nell'abside orientale non sono raffigurati i santi Felice, Paolino, Rufo, Lorenzo e Patrizio menzionati nella recinzione presbiteriale¹⁸², il nostro Autore accenna alle «sacre immagini *quivi la prima volta dipinte*» ovvero alle «prime Pitture, Imagini, e sacre Storie dell'uno, e l'altro testamento fatte prima di pingere ex integro dal glorioso San Paulino nel 395. in questa sua Chiesa», sorprendendosi che dopo quasi «tredici secoli, e dopo ta(n)te scorrerie, e sacchi de' Barbari, e nemici di esse, e de' sacri Te(m)pij, e de' tetti franti del soffitto, che menano giù continuamente acque, si serbano con lor orname(n)ti mosaichi, così fresche, e vive, come se da pochi anni fossero pennelleghiate»¹⁸³. Quanto all'abside occidentale (fig. 5 n. 10), oltre alle epigrafi funerarie reimpiegate nel pavimento, Guadagni ricorda «la *Transenna* di Paulino: la quale, come vedi, non è altro, se non una gran finestra di marmo perforato»¹⁸⁴. Il cancello marmoreo è stato asportato successivamente al 1890, allorché nella finestra dell'abside era sistemata «una inferriata di marmo, ben condizionata di metri 1.30 x 0.90»¹⁸⁵. Nel 1890 o nel 1903 sono stati, invece, rimossi i due spezzoni di transenne paleocristiane che, come ricorda Guadagni, erano murati sopra la cappella *Sancta Sanctorum*¹⁸⁶ (fig. 5 n. 23).

Se si eccettua un fugace accenno all'immagine di «S. Maria della Provvidenza, dipinta sopra la Porta colle mani aperte, in atto di compartir à tutti le sue gratie»¹⁸⁷, nessun riferimento troviamo agli affreschi medievali della cappella dei Ss. Martiri (fig. 4 n. IX). La circostanza si spiega facilmente se si considera che lo scopo principale della *Breve relatione* era quello di suscitare la devozione dei fedeli. Per questo

¹⁸¹ Un'analoga considerazione vale per gli stipiti o, piuttosto, per l'architrave della scomparsa porta della Madonna del Riposo e per l'architrave del portale della basilica di S. Felice che Remondini attribuiva agli Orsini (EBANISTA 2003b, p. 238).

¹⁸² GUADAGNI 1676, pp. 32-33.

¹⁸³ GUADAGNI 1676, pp. 34-35.

¹⁸⁴ GUADAGNI 1676, pp. 59-60; cfr. GUADAGNI 1991, pp. 12 («la transenna [...] per la quale, prima di aprirsi tante fenestre, entrava il lume a tutte le tre navi e cappelle della chiesa»), 86 («Doppo la cappella di Santa Maria degli Angeli si mira quella finestra di vasto marmo intiero, vagamente perforato, qual dava lume a tutta sì gran basilica»).

¹⁸⁵ ACS, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, II versamento, II serie, busta 70, fascicolo 807, *Antico Monumento della Basilica di S. Felice presso Cimitile. Stato delle tombe antiche, lapidi, stipiti, colonnette, ecc. che attualmente giacciono nella Basilica di s. Felice in Cimitile*, 30 marzo 1890 (allegato III).

¹⁸⁶ GUADAGNI 1676, p. 66; GUADAGNI 1991, p. 62 («due crati di marmo, over transenne, poste sopra la cappella del Sancta Sanctorum»).

¹⁸⁷ GUADAGNI 1676, p. 49.

motivo Guadagni segnala il luogo «ove S. Felice in Pincis, fuggendo le vicine persecuzioni de' Carnefici, e non trovando altro nascondiglio per ricovrarsi, fù difeso dalle tele d'Aragne, le quali in un momento da capo à piedi lo ricopersero»; in quel luogo «poi i Fedeli cavarono corridoi, e catacombe, ove dormivano, si asco(n)devano, e givano à trovarsi, et a co(n)solarsi l'un l'altro»¹⁸⁸. Non manca quindi di ricordare che nel pavimento della cappella esistono «Grotte, e Catacombe, che menano à Nola, Napoli, ed altre parti» e «riposano molti Santi Martiri, secondo accenna il suo titolo» che egli collega alla chiesa di S. Maria *ad Martyres* a Roma¹⁸⁹. Nel contempo descrive il «Pozzo, ripieno di sangue de Martiri»¹⁹⁰ che tanta devozione suscitava sin dagli inizi del Cinquecento, se non dalla fine del secolo precedente¹⁹¹. Il pozzetto (fig. 15), che è stato distrutto nel 1958 in occasione degli scavi¹⁹², aveva sul fondo una lastra con cinque fori¹⁹³, la cui esistenza è documentata dalla fine del XVI secolo, allorché la cappella era conosciuta come l'«Annunziata dove sono le cinque pertose»¹⁹⁴. In mancanza dei dati di scavo, non è possibile stabilire se il pozzetto venne realizzato dal vescovo Leone III (fine IX-inizi X secolo) o se si trattava di un intervento posteriore¹⁹⁵.

Nella *Breve relatione* Guadagni si sofferma, sia pure di sfuggita, sugli affreschi medievali della chiesa di S. Giovanni (fig. 4 n. VI). A lui sono dovute, infatti, le più antiche descrizioni delle immagini di S. Giovanni Battista e di S. Giovanni Evangelista «con l'Aquila à canto», raffigurate rispettivamente nella lunetta che sormonta il portale della

¹⁸⁸ GUADAGNI 1676, pp. 47-48.

¹⁸⁹ GUADAGNI 1676, pp. 47, 49.

¹⁹⁰ GUADAGNI 1676, pp. 48-49.

¹⁹¹ Negli ultimi anni del Cinquecento il settantenne Gaspare Griffio di Nola dichiarò «che antiquam.^{te} era tenuto in gran veneratione [...] lo puzo delle 5 p(er)tosa et sangue dela corona di quella donna» (*Vita delli cinque Santi*, f. 59r). L'origine del culto non ha nulla a che vedere con la corrente devozionale nata a Roma, alla fine del XVI secolo, intorno alla questione dei 'vasi di sangue' trovati nelle catacombe; non esistendo, però, prove di un legame con la venerazione per il sangue dei martiri documentata in Occidente sin dal V secolo, bisogna ricercare le origini del culto locale in rapporto alla diffusione in Campania di questo particolare tipo di reliquie (EBANISTA 2007c, pp. 288-289)

¹⁹² Lo scomparso pozzetto per reliquie era stato ricavato tamponando parzialmente un arcosolio pertinente al primitivo utilizzo funerario dell'edificio (MERCUGLIANO-EBANISTA 2003, pp. 178-181).

¹⁹³ Per l'analogia con l'analogo pozzetto che, sino alla fine dell'Ottocento, si conservava nella cattedrale di Nola cfr. EBANISTA 2007b, pp. 59, 94-95.

¹⁹⁴ ASDN, *Sante Visite*, V, f. 384r, a. 1592; cfr. EBANISTA 2003b, pp. 288-289.

¹⁹⁵ EBANISTA 2003b, pp. 287-288.



Fig. 15 - Cappella dei Ss. Martiri: sulla sinistra il 'pozzetto' con i cinque fori e sullo sfondo l'altare della cappella di S. Giacomo ricostruito da Guadagni (fotografia del 1942).

chiesa e sull'altare¹⁹⁶. In virtù della presenza delle due effigi, che egli assegna impropriamente all'età di Paolino di Nola sulla base del confronto «con l'aria, e colore di quelle dipinte de(n)tro la Basilica principale»¹⁹⁷, ritiene che la chiesa fosse dedicata ad entrambi i santi. In realtà la presenza dell'immagine del Precursore nella lunetta del portale e la circostanza che nel 1630 la chiesa era officiata solo in occasione del suo *dies festus*¹⁹⁸, sembrano far propendere piuttosto per la dedicazione al solo Battista¹⁹⁹, anche perché a Cimitile le sue

¹⁹⁶ GUADAGNI 1676, p. 40. L'affresco nella lunetta che sormonta il portale è pressoché svanito ma è noto grazie agli appunti lasciati da Galante, mentre l'altro scomparve anteriormente al 1792 (EBANISTA 1997a, pp. 200, 202).

¹⁹⁷ GUADAGNI 1676, p. 40.

¹⁹⁸ ASDN, *Sante Visite*, XIII, f. 297r, a. 1630.

¹⁹⁹ L'edificio di culto, attestato dal 1551 come cappella «Sⁱ Joanni Apostoli» (ASDN, *Sante Visite*, I, f. 205v, a. 1551), è successivamente menzionato come S. Giovanni Evangelista e/o Battista. Tra XVII e XVIII secolo la chiesa risulta dedicata in due casi al Battista, in due all'Evangelista e in sette ad entrambi, venendo altrove definita genericamente S. Giovanni, così come attestato, nella maggioranza dei casi, a partire dagli inizi dell'Ottocento (EBANISTA

reliquie²⁰⁰ sono attestate sin dall'epoca di Paolino che gli dedicò l'intero carme 6.

A proposito della cappella di S. Maria degli Angeli (fig. 5 n. 15), ubicata a ridosso dell'abside occidentale della basilica di S. Felice, Guadagni ricorda il rifacimento delle coperture, in occasione della «moderna ampliacione»²⁰¹. La circostanza che la cappella (soprelevata di circa 170 cm rispetto al piano di calpestio dell'abside) fosse posta «nel più eminente luogo della chiesa di San Felice»²⁰² fece nascere la credenza che l'oratorio, nel quale si vedeva «solo il Canale, per cui scorreva il sangue, à vista de gl'altri compagni, parte de' quali stava ò trattenuta ne' criminali, ò ardenti nelle fornaci, ò sospesi nell'eculei, ò ligati, e flagellati alle colonne», corrispondesse al «luogo del Talamo, ove si tro(n)cava il collo a' Martiri»²⁰³.

Guadagni è stato il primo ad effettuare scavi nel santuario di Cimitile. Naturalmente le sue attività, basate su sterri più o meno circoscritti, erano indirizzate alla ricerca dei corpi santi e al restauro degli edifici, diversamente dai tombaroli che, anche ai suoi tempi, scandagliavano nottetempo il suolo della basilica di S. Felice in cerca di tesori²⁰⁴. In alcuni casi è lo stesso preposito a ricordare esplicitamente l'esecuzione degli scavi, in altri lo si intuisce tra le righe della *Breve relatione* e della *Nola Sagra*. È il caso, ad esempio, del passo del volumetto del 1676, in cui il preposito accenna al «suolo pieno d'acque» nel quale furono gettate le fondamenta del campanile (fig. 5 n. 13) della basilica di S. Felice²⁰⁵. Nella *Breve relatione* si rinviene, altresì, un riferimento agli sterri eseguiti anteriormente al 1676 nella chiesa di S. Giovanni (fig. 4 n. VI), dove «nel scavar il suo pavime(n)to» riemersero «molte Reliquie, e Corpi S. riposti in casse di marmo»²⁰⁶. Sempre nell'intento di promuovere il culto dei martiri locali, s'inserisce la segnalazione

1997a, p. 192, note 17-18).

²⁰⁰ PAUL. NOL., *carm.* 27, 411-414.

²⁰¹ GUADAGNI 1676, p. 71.

²⁰² GUADAGNI 1991, p. 84.

²⁰³ GUADAGNI 1676, pp. 71-72; cfr. GUADAGNI 1991, p. 85 («Rinchiuso in questa cappella, mirasi quel sacro talamo e palco eminente, ove si troncavan le teste a' martiri»).

²⁰⁴ GUADAGNI 1991, p. 136 («non son mai mancati, eziandio a' miei tempi, schiocchi uccellatori de tesori che vi hanno per *fas et nefas et noctis temporis* fatto cavare; e perché vi hanno trovato nobili avelli e pregiate urne sepolcrali, le quali (non v'ha dubbio conservano insigni reliquie) non vogliono dismettere la lor vana opinione fomentata dalla cieca lor cupidigia»).

²⁰⁵ GUADAGNI 1676, pp. 61-62.

²⁰⁶ GUADAGNI 1676, p. 40.

del rinvenimento nell'oratorio di S. Giacomo (fig. 5 n. 40) (attiguo alla cappella dei Ss. Martiri) di un «tumulo mirabile d'intiero tufo di palmi 14 con ossa, ma senza testa e paramenti vescovali aspersi di sangue»²⁰⁷. La scoperta, avvenuta tra il 1676 e il 1688, fece seguito alla rimozione di «4 carri di terreno e cemento» dalla cappella e alla simultanea demolizione dell'altarino che venne ricostruito in forme più ampie (fig. 15) e accolse «nel fondo» i resti umani trovati nel sarcofago di tufo²⁰⁸. Le sepolture e i dipinti venuti alla luce durante lo sterro²⁰⁹, come hanno evidenziato le indagini archeologiche condotte nel corso del Novecento, appartengono al mausoleo funerario 14 (IV secolo), sul quale nel basso medioevo fu eretta la cappella di S. Giacomo²¹⁰. Anche nella basilica di S. Tommaso (fig. 4 n. VIII) Guadagni fece eseguire degli scavi; se, infatti, nella *Breve relatione* egli ricorda che «nel pavimento riposano molti Corpi Santi»²¹¹, la già citata epigrafe del 1686 (fig. 8) collega gli affreschi parietali alle tombe pavimentali, analogamente a quanto il preposito registra nella *Nola Sagra*²¹². Ed è proprio il confronto tra le testimonianze riportate nelle due pubblicazioni che consente di datare al periodo 1676-88 lo svuotamento degli ambienti seminterrati, allora concordemente identificati come 'carceri di martiri', che sorgevano sul lato orientale del cortile antistante la chiesa di S. Giovanni²¹³ (fig. 4 n. VI). Grazie alla sua testimonianza sappiamo che il «vasto carcere sotterraneo» aveva «molte porte» e «comprendeva molte carceri, che giravano intorno al Cimitero»²¹⁴.

Sebbene non possa essere definito un antiquario, né tanto meno

²⁰⁷ GUADAGNI 1991, p. 75.

²⁰⁸ GUADAGNI 1991, p. 75; nel Settecento questi resti erano interpretati come «evidentissimi segni di un santo Nolano Pastore per amore di Gesucristo decollato» (REMONDINI 1747, pp. 478-479).

²⁰⁹ GUADAGNI 1991, p. 75.

²¹⁰ EBANISTA 2003b, p. 291.

²¹¹ GUADAGNI 1676, p. 46.

²¹² GUADAGNI 1991, p. 79 («antiche pitture, che additavan i santi sotto quelle sepolti»).

²¹³ GUADAGNI 1676, p. 39 («Stanno da molti anni in quà coperti, e terrapienati d'arene, cementi, ed altre immondezze, che ben spesso le ingiurie de' tempi, e l'acque colà trasportano: aspettando le limosine de' Devoti, con quali un giorno anch'esse siano espurgate, e degnamente venerate»); GUADAGNI 1991, pp. 82-83 («si vede un vasto carcere sotterraneo, che dal terreno nuovamente qui adunato dalle acque de' tetti, fin a' miei dì, era affatto ripieno, anco di molte immondezze, da me fatto espurgare»); cfr. EBANISTA 2000, pp. 489, 491, note 50, 61, fig. 1: Z.

²¹⁴ GUADAGNI 1991, pp. 82-83. Per gli scavi condotti in questi ambienti nel XX secolo cfr. EBANISTA 2000, p. 515, fig. 1; MERCOGLIANO-EBANISTA 2003, p. 206, fig. 18; EBANISTA 2007c, p. 302.

un archeologo, Guadagni mostra un certo interesse per l'epigrafia cristiana e le sepolture *ad sanctos*²¹⁵. A tal proposito, nel ricordare che «molti smaniavano di sa(n)ta premura» di farsi seppellire nel santuario di S. Felice, richiama la testimonianza di Paolino di Nola e Agostino di Ippona in merito alla deposizione del giovane africano Cinegio nell'aula *ad corpus*, su richiesta della madre Flora²¹⁶. Nel 1676 il nostro Autore riferisce che, durante i nove anni che si era «trattenuto p(er) la lite in Roma», «il Sepolcro di detto Giovinetto» era stato rimosso e che quindi si poteva leggere solo l'iscrizione metrica composta dallo stesso Paolino²¹⁷. Profondamente colpito dalla notevole quantità di epigrafi funerarie reimpiegate nella basilica di S. Felice, Guadagni esclama: «ogn'uno, che haverà caminato, com'ho fatto Io, il mondo, e visitato le più conspicue, et antiche Chiese dell'Europa, potrà liberamente col riflesso, e col riscontro riferire: come non vi è Chiesa, nè antica, nè moderna, benche più augusta di questa di S. Felice, la quale habbi tanti Sepolcri, Epitaffii, et inscrittioni, incise ne' marmi nel pavimento, e nelle mura, quanti n'hà l'antica Basilica in Pincis»²¹⁸. La sua lettura delle epigrafi, come già era successo al canonico Ferraro²¹⁹, è inficiata da gravi sviste: è il caso, ad esempio, della formula P.C. (*post consulatum*) seguita dal nome del console Fausto, presente negli epitaffi dei vescovi Paolino *iuniore* e Felice, che è impropriamente interpretata come una dedica²²⁰ o dell'abbreviazione S.M., visibile nelle epigrafi del diacono Reparato e del vescovo Aureliano²²¹, che viene sciolta come *sancti martyris*, anziché *sanctae memoriae*²²². Destituita di ogni fondamento è, altresì, l'attribuzione del termine *depositio* alle tombe dei «Ss. Vescovi, e Confessori» e dell'espressione locativo-obituaria *hic requiescit in pace* alle sepolture dei «semplici Fedeli, mà più celebri»²²³. Tra queste ultime nella *Breve relatione* ricorda anche

²¹⁵ Nella *Nola Sagra* il preposito accenna, altresì, al rinvenimento di monete romane e medievali e al fenomeno del reimpiego (GUADAGNI 1991, pp. 136, 185).

²¹⁶ GUADAGNI 1676, pp. 17-18.

²¹⁷ GUADAGNI 1676, p. 58; per la collocazione dell'epigrafe e la sua dispersione cfr. EBANISTA 2003a, pp. 119, 203, 410, 474.

²¹⁸ GUADAGNI 1676, p. 19.

²¹⁹ EBANISTA 2007c, p. 290, nota 89.

²²⁰ GUADAGNI 1676, pp. 18-19.

²²¹ GUADAGNI 1676, pp. 18, 56-57, 59.

²²² L'errata lettura, che assegnava ai due personaggi il titolo di martire, era stata accettata anche da UGHELLI 1659, coll. 283, 287. Per l'uso di questa espressione, piuttosto comune in Campania nelle iscrizioni di vescovi e presbiteri, cfr. LAMBERT 2008, p. 36.

²²³ GUADAGNI 1676, p. 14.

quella di Teridio²²⁴ che è successivamente andata perduta, come le iscrizioni in lingua greca viste da Guadagni nell'abside occidentale della basilica di S. Felice²²⁵.

La 'scomparsa' e il plagio della Breve relatione



Fig. 16 - Frontespizio della *Relatione* pubblicata da Paolo Braccio Bustamante nel 1734.

Ampiamente utilizzata nell'ultimo quarto del Seicento da Pompeo Sarnelli e Giovanni Battista Pacichelli nelle loro descrizioni del santuario di Cimitile²²⁶, la *Breve relatione* cominciò gradualmente a sparire dalla circolazione, tanto che nel 1734 «un certo Dott. Napoletano per nome D. Paolo Braccio Bustamante», cambiando solo qualche «paroluzza»²²⁷, la ristampò a Napoli con un titolo leggermente diverso: *Relazione di tutto ciò che si venera nel santuario di Cimitino* (fig. 16). Erano trascorsi 58 anni dalla pubblicazione della *Breve relatione* e 46 dalla morte del suo Autore, una cui opera postuma era stata messa all'indice nel 1689²²⁸. L'operazione di Braccio Bustamante, preoccupato che il «piccolo libretto [...] potesse andare in dimenticanza»²²⁹, attesta l'oblio che era caduto su Guadagni, ma nel contempo suggerisce

²²⁴ GUADAGNI 1676, pp. 58-59; cfr. TOSCANO 1991, p. XVII.

²²⁵ GUADAGNI 1676, p. 59; cfr. GUADAGNI 1991, p. 152 («presso la cappella del Sancta Sanctorum [...] si leggono voci greche»).

²²⁶ Entrambi, tuttavia, menzionano l'opera come *Nola Sagra illustrata* (SARNELLI 1678, pp. 142, 147; PACICHELLI 1685, p. 392).

²²⁷ AMBROSINI 1792, p. 10; cfr. TOSCANO 1991, p. XV.

²²⁸ MANZI 1960, pp. 79-80; TOSCANO 1991, p. XI.

²²⁹ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 6-7.

che l'autore del plagio nutriva particolare interesse per il santuario di Cimitile e per l'area nolana. Un interesse che sarebbe cresciuto negli anni successivi, tanto che il 19 febbraio 1743 Braccio Bustamante acquistò il feudo di Cutignano, uno dei casali di Nola, sito tra Camposano e Cicciano²³⁰.

Come già detto a proposito della *Breve relatione*, anche per la riedizione settecentesca si conosce un solo esemplare che è conservato alla Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino²³¹. In occasione della rilegatura (81 x 142 mm) insieme ad altri quattro volumetti²³², il libretto, che risulta formato da 130 pagine (le prime quattro prive di numerazione), è stato rifilato lungo i margini che sono stati colorati di giallo.

L'opera si apre con una stampa che reca in basso la dicitura «S. FELICE M.» (fig. 17), ma che in realtà riproduce, tra due candelieri, una statua del santo incorniciata da un pesante parato di stoffa sormontato da una corona con croce²³³. Come di consueto, il santo è raffigurato con i paramenti sacerdotali (berretta, camice, pianeta, manipolo sul braccio sinistro), ma, diversamente dall'iconografia attestata in ambito nolano tra XVII e XVIII secolo, non ha la barba, ha le mani giunte e non reca attributi (palma, libro, crocifisso)²³⁴. L'iconografia, la presenza dei due gradini e dei candelieri consentono, senza alcun

²³⁰ ASN, *Catasto Onciario di Nola del 1754*, 1019, f. 2r; cfr. AVELLA 1998b, p. 1295.

²³¹ Il volumetto (codice identificativo IT\ICCU\RMLE\027411) reca la collocazione ANT.BK.I.15/1; in precedenza, era stato segnato 45.B.46 e quindi 40^a.A.16.

²³² *Motivi e punti di meditazioni ordinate a svegliar l'amor di Dio nelle persone massimamente religiose* [...], Roma 1742 [coll. ANT.BK.I.15/2]; C. FRANCIOTTI, *Hora d'oratione nella quale si mostra il modo da tenersi* [...], Venetia 1619 [coll. ANT.BK.I.15/3]; F. PAVONE, *Apparecchio di nove meditazioni per la santa festa della nascita del Salvatore* [...], Napoli 1636 [coll. ANT.BK.I.15/4]; T. DI GESÙ, *Scrutinio spirituale, ovvero metodo di esaminare, e discernere il profitto spirituale dell'anime* [...], Napoli 1639 [coll. ANT.BK.I.15/5]; sul dorso della copertina in pergamena si legge: *Braccio - Bustamante. Relazione e Vite di S. Felice in Pincis, e di S. Paolino Vescovo di Nola*.

²³³ Non va escluso che la stampa riproduca «l'immagine di San Felice» che il preposito distribuiva ai pellegrini che giungevano in visita al santuario (GUADAGNI 1991, p. 192).

²³⁴ Nel Museo Diocesano di Nola si conservano due busti di S. Felice: l'esemplare seicentesco reca la palma nella mano sinistra e il libro nella destra (COLUCCI-D'ONOFRIO-SOLPIETRO 2002, pp. 50-51), mentre quello del XVIII secolo tiene la palma con la destra e il libro con la sinistra (AVELLA 1996, p. 58, fig. 87). A Cimitile la statuina che sormonta il reliquiario di fine XVII-inizi XVIII secolo regge con la sinistra un crocifisso (FUSARO 1999, p. 188, fig. 68), mentre il simulacro ligneo (XVIII secolo) distrutto nel 1903 recava la palma e il libro nella mano sinistra (TRINCHESE 1999, pp. 133-134, fig. 38), analogamente all'immagine di S. Felice raffigurata nel timbro della parrocchia che venne commissionato anteriormente al 1844 (EBANISTA 1999b, p. 250, nota 34).

dubbio, di identificare la statua con il simulacro che nel 1747 era collocato sull'altare di S. Felice nell'omonima basilica, come si evince dalla stampa (fig. 18) pubblicata in quell'anno da Remondini; l'unica differenza, dovuta esclusivamente alle proporzioni dell'immagine edita nel 1747, è rappresentata dalla mancanza della base decorata con elementi vegetali che compare nella raffigurazione del 1734. La statua di S. Felice nel 1747 era collocata al centro dell'altare che era addobbato con quattro candelieri e due frasche poggiati sul gradino superiore²³⁵. Il simulacro, che è scomparso successivamente al 1792²³⁶, corrisponde molto probabilmente alla «statuetta dorata» commissionata dal vescovo di Nola, Fabrizio Gallo, agli inizi del Seicento²³⁷ e che compare per la prima volta sull'altare nel 1647²³⁸. Nel 1626, invece, sull'altare, che avrebbe ospitato il SS. Sacramento almeno sino al 1644, era posta una custodia di legno dorato protetta da un baldacchino «di tela pittata in mezzo della quale vi sta pittato l'immagine di San Felice preite»²³⁹.

Dopo la stampa raffigurante S. Felice, nel volumetto ricorrono una pagina bianca e il frontespizio (fig. 16), dove si legge: RELAZIONE | Di tutto ciò che si venera nel | Santuario di Cimitino, | DETTO | S. FELICE | IN PINCIS | E modo di visitarlo, con un compendio delle Vite di S. Felice Martire, e S. Paulino Vescovo di Nola. | *Data in Luce dal Dottor D. Paulo | Braccio Bustamante | Napoletano.* | DEDICATA | *All'Illustriss., e Colendiss. Sig.* | D. TERESA | BARILE. | In Napoli 1734. Per il Cabrera. | *Con licenza de' Superiori.* Seguono una pagina bianca, la dedica a Teresa Barile (pp. 5-9), moglie del reggente Domenico Castelli, e l'*imprimatur* (p. 10). Nella dedica, oltre a dichiarare la sua recente consacrazione all'attività letteraria²⁴⁰, Braccio Bustamante spiega le ragioni che l'hanno indotto a pubblicare il volumetto: «il motivo di comporlo ei fù la gran divozione, che mi sorprese, allora quando fui à venerare il Santo Luogo di Cemitino: e venutomi alle mani un piccolo libretto, in cui contenevasi un'intrigato

²³⁵ REMONDINI 1747, p. 515, fig. IV.

²³⁶ AMBROSINI 1792, p. 403.

²³⁷ FERRARO 1993, p. 111; cfr. EBANISTA 2003a, pp. 370, 403.

²³⁸ ASDN, *Sante Visite*, XVI, f. 74r, a. 1647 («Altare S^{ti} Felicis in quod est statua eiusde(m) sancti»).

²³⁹ ASDN, *Documenti di Curia*, 875, *Cimitino Parrochia di S. Felice* | di fol. 108, f. 30r; cfr. EBANISTA 2003a, p. 403.

²⁴⁰ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 6 («da me tenerissima pianta poco fà trapiantata nel campo litterario; lavoro «benchè immaturo, mà primo frutto de mie deboli applicazioni»).



Fig. 17 - Stampa raffigurante la statua di S. Felice collocata sull'altare del santo nell'omonima basilica (1734).

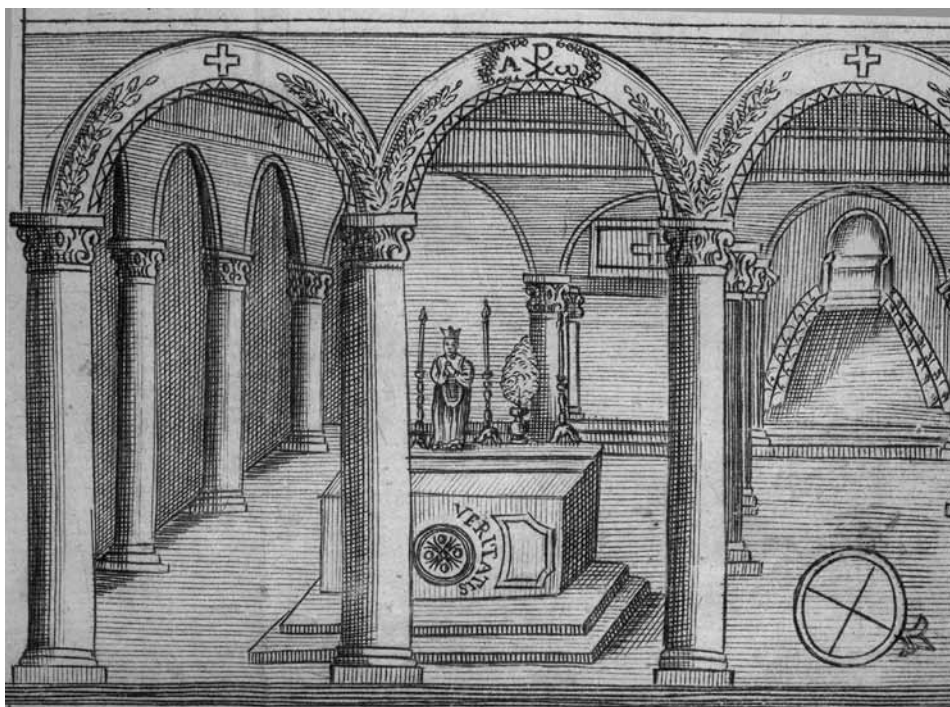


Fig. 18 - Cimitile, edicola mosaicata con l'ara veritatis (stampa del 1747); sull'altare si riconosce la statuetta commissionata dal vescovo Gallo agli inizi del Seicento.

modo di visitarlo, temendo, che tal libro potesse andare in dimenticanza, risolsi subito in miglior forma ridurlo con aggiugnervi una breve relazione del detto Tempio, ed un ristretto delle Vite di S. Felice, e S. Paolino vescovo di Nola»²⁴¹.

Segue la lunga premessa al lettore (pp. 11-35) che Braccio Bustamante ricava dalla prefazione del volumetto di Guadagni e intitola *Breve relazione Del Cimitero di S. Felice, e modo di visitar il SS. Luogo, e Basiliche in Pincis*, parafrasando proprio il titolo dell'opera plagiata. Naturalmente non fa alcun riferimento al preposito di Cimitile, ma dichiara di aver tratto le notizie «da SS. Padri, e d'Autori più rinomati»²⁴². Per dare maggiore credito al suo lavoro e diversificarlo ancora di più dalla *Breve relatione*, Braccio Bustamante

²⁴¹ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 6-7.

²⁴² BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 11.

traduce in italiano le citazioni in lingua latina, come fa nei capitoli successivi per le epigrafi²⁴³, e inserisce talora le pagine dei volumi menzionati²⁴⁴. Omettendo qualsiasi riferimento alle vicende personali che il preposito ricorda nella *Breve relatione*, il suo plagiatore evita di richiamare le attività di restauro e valorizzazione del santuario promosse da Guadagni²⁴⁵, giungendo a citare la *Nola Sagra* senza indicarne l'autore²⁴⁶. La scarsa conoscenza dei luoghi e la totale dipendenza dalla *Breve relatione* emergono dal modo in cui Braccio Bustamante ha trasformato il passo dove Guadagni accenna alla volontà di svuotare gli ambienti seminterrati, allora concordemente identificati come 'carceri di martiri', che sorgevano sul lato orientale del cortile antistante la chiesa di S. Giovanni²⁴⁷ (fig. 4 n. VI). Il plagiatore, dopo aver precisato che queste 'carceri' «non si veggono per esser piene di Arena», si augura «però, che il Signore Dio ispirerà a qualche devoto, che le facci pulire per essere degnamente venerate, e questo, quando a lui p*>*acerà»²⁴⁸. Come si legge nella *Nola Sagra*, Guadagni tra il 1676 e il 1688 aveva messo completamente in luce gli ambienti

²⁴³ Cfr. ad esempio BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 38 («l'Escrizione da noi traslatata nell'Italiano idioma»); si tratta dell'iscrizione citata da GUADAGNI 1676, p. 26.

²⁴⁴ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 12-13.

²⁴⁵ È il caso, ad esempio, dei 'cartelli' fatti apporre dal preposito lungo l'iter devozionale (GUADAGNI 1676, pp. 11-12: «m'è parso ragionevole il poter iscrivere nel traverso dell'Arco maggiore, per cui s'entra al detto Santo Luogo: *S. Felix in Pincis: Non est in toto Sanctior Orbe Locus.*»; cfr. BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 24-25: «Fu stimato ragionevole iscrivere nell'Arco Maggiore, per cui si entra al detto Luogo *S. Felix in Pincis non est in toto Sanctior Orbe Locus*») e della stessa articolazione del percorso di visita in 15 stazioni (GUADAGNI 1676, p. 22: «hò giudicato mio debito il co(m)partire la Visita di questo s. Perdono in Quindici Stationi, l'una all'altra co(n)tigua, e proportionatamente vicina, secondo leggerai li cartelli posti sù le Porte, e sù gl'Altari: et anche di soggiu(n)gere per quelli, che sanno leggere le proprie Preci, Antifone, et Orationi: bastando à gl'Idioti il dire in ciascuna Statione, et Altare, uno, ò tre Pater Noster, et Ave»; cfr. BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 34-35: «e stato conosciuto espediente di dividere la visita di questo santuario, in quindici Stazioni, l'una all'altra contigua, come stà descritto, e notato sopra gl'Archi, e sopra gl'Altari, mi è parso di dare un breve metodo di visitarli, con aggiugnervi le proprie Preci, Antifone, e Orazioni; è questo per quelli, che sanno leggere, bastando per gl'Idioti, che in ciascuna Statione, ed Altare, di recitare uno, ò tre Pater, et Ave»).

²⁴⁶ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 32 («quali tutti vengono descritti nella Storia di Nola Sagra illustrata nel Cimitero, e Basiliche di S. Felice in Pincis»); cfr. GUADAGNI 1676, p. 20.

²⁴⁷ GUADAGNI 1676, p. 39 («Stanno da molti anni in quà coperti, e terrapienati d'arene, cementi, ed altre immondezze, che ben spesso le ingiurie de' tempi, e l'acque colà trasportano: aspettando le limosine de' Devoti, con quali un giorno anch'esse siano espurgate, e degnamente venerate»).

²⁴⁸ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 51.

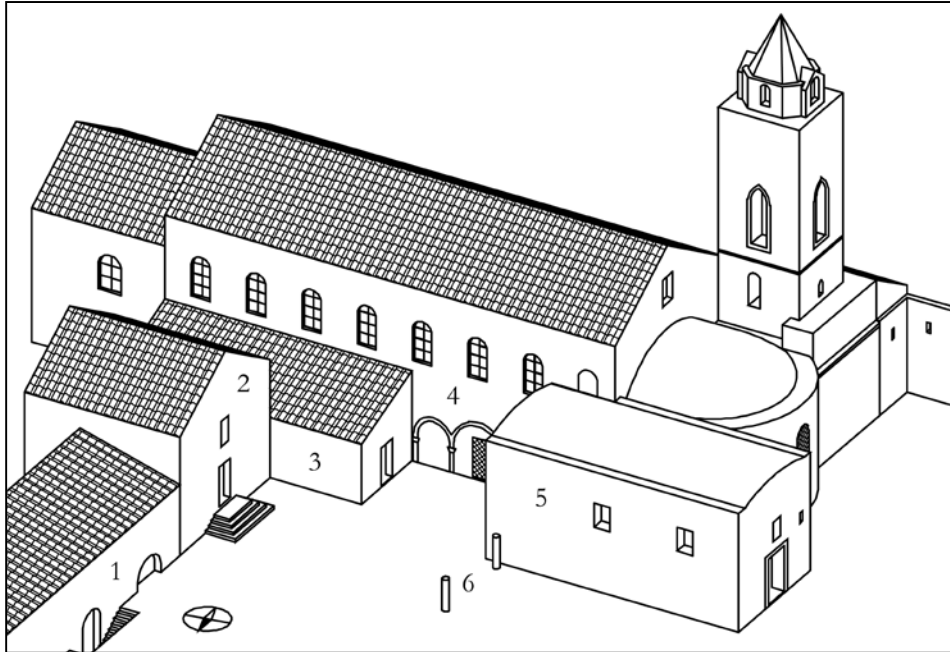


Fig. 19 - Basilica di S. Felice ed edifici annessi: assonometria ricostruttiva (seconda metà del XVIII secolo): 1, 'carceri'; 2, cappella di S. Gennaro; 3, navata sinistra; 4, navata centrale; 5, cappella di S. Maria degli Angeli; 6, colonne della basilica *nova*.

liberandoli dal terreno che li riempiva²⁴⁹; occorre, tuttavia, rilevare che nel XVIII secolo queste 'carceri' risultavano nuovamente ricolme di terra²⁵⁰ e sottoposte al calpestio dell'antistante cortile (fig. 19 n. 1).

La descrizione del santuario è articolata in 15 stazioni, come nella *Breve relatione* pubblicata dal preposito nel 1676. Se si eccettua il primo capitolo della *Relazione* di Braccio Bustamante, intitolato *Descrizione de' Santi Luoghi, ed Istruzione per visitarli, con le Basiliche in Pincis*²⁵¹, anziché *Breve Relatione, e Modo di visitar il SS. Luogo, e Basiliche in Pincis*, gli altri conservano grosso modo il titolo dei corrispettivi capitoli del volumetto di Guadagni, dal quale sono

²⁴⁹ GUADAGNI 1991, pp. 82-83 («si vede un vasto carcere sotterraneo, che dal terreno nuovamente qui adunato dalle acque de' tetti, fin a' miei di, era affatto ripieno, anco di molte immondezze, da me fatto espurgare»); cfr. EBANISTA 2000, pp. 489, 491, note 50, 61, fig. 1: Z.

²⁵⁰ REMONDINI 1747, p. 487; cfr. EBANISTA 2007c, p. 302.

²⁵¹ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 35-40.

trascritte integralmente le litanie dei santi²⁵². La totale dipendenza della *Relazione* di Braccio Bustamante dalla *Breve relatione* si deduce non solo dalla pedissequa ripetizione degli errori commessi dal preposito, ma anche dalla trascrizione dei refusi²⁵³. Diversamente da quanto ha supposto Manzi²⁵⁴, il plagiatore non ha, invece, attinto notizie dalla *Nola Sagra*, a testimonianza che la bozza di stampa non era in circolazione.

Del tutto indipendenti dal volumetto del 1676 appaiono i due capitoli finali della *Relazione* in cui Braccio Bustamante illustra le vite dei santi Felice e Paolino, al fine di aumentare «la venerazione a questi Santi Luoghi»²⁵⁵. Egli dichiara di aver tratto il *Breve compendio della Vita, e gloriosa morte di S. Felice* dalla «vita, che ne scrisse il suo gran divoto S. Paolino in verso latino; quale poi fù scritta in prosa dal Venerabile Beda»²⁵⁶; in realtà si ispira, talora parafrasandone il testo, alla vita di *S. Felice Nolano Prete, e Confessore* pubblicata nel 1678 da Sarnelli²⁵⁷. Dalle opere di Paolino, Ambrogio, Agostino, Uranio e Gregorio Magno sostiene, invece, di avere ricavato le notizie raccolte nel *Breve compendio della Vita di S. Paolino vescovo di Nola*²⁵⁸. Entrambi i capitoli sono infarciti di svarioni e grossolane sviste; a titolo di esempio, cito l'utilizzo dell'antroponimo Normia (anziché Ermia) per designare il padre e il fratello di S. Felice²⁵⁹ o del nome Tarasia/Tereasia (invece di Terasia) per la moglie di Paolino²⁶⁰ e l'attribuzione del *De cura pro mortuis gerenda* a Gregorio Magno²⁶¹.

Il tentativo di camuffare il plagio e di far passare la *Relazione* come un'opera originale non ebbe successo. Se, infatti, nel 1747, ad appena 13 anni dalla pubblicazione, Remondini non menzionò affatto il volumetto, nel 1792 Ambrosini denunciò, senza mezzi termini, l'operazione di plagio. Da quel momento sul libretto di Braccio Bustamante calò giustamente il silenzio. Ambrosini fu l'ultimo a poter

²⁵² BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 86-93.

²⁵³ Cfr., ad esempio, GUADAGNI 1676, p. 68 («Andeodato»); BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 78 («Andeodato»). Nella trascrizione del testo l'intervento di Braccio Bustamante è davvero limitato: oltre a rendere la nota tironiana & con *ed*, sostituisce *ti* e *tti* con *zi* e *zzi*.

²⁵⁴ MANZI 1960, p. 77.

²⁵⁵ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 92.

²⁵⁶ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 95.

²⁵⁷ SARNELLI 1678, pp. 134-140.

²⁵⁸ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 111-112.

²⁵⁹ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 94-95.

²⁶⁰ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, pp. 112-113.

²⁶¹ BRACCIO BUSTAMANTE 1734, p. 120.

consultare contemporaneamente la *Breve relatione* e la *Nola Sagra*. Ora, a distanza di oltre tre secoli dalla pubblicazione della prima e a quasi vent'anni dall'edizione critica della seconda, è possibile nuovamente mettere a confronto le due opere. La loro lettura fornisce utili elementi per ricostruire la storia del complesso basilicale di Cimitile, ma nel contempo conferma che Guadagni, fatte le debite proporzioni, rappresenta per il santuario di S. Felice la terza figura di evergete dopo Paolino di Nola e il vescovo Leone III²⁶², vicino al quale - forse non a caso - il nostro Autore scelse di farsi seppellire²⁶³.

CARLO EBANISTA

Referenze delle illustrazioni

1, 8-12 (Carlo Ebanista); 2, 7, 14 (Anna Naclerio); 3 (GUADAGNI 1676); 4-5,19 (Carlo Ebanista - Rosario Claudio La Fata); 6 (AVELLA 1998b, fig. 2133); 13 (EBANISTA 2006, fig. 46); 15 (CHIERICI 1942, tav. LI, in basso); 16-17 (BRACCIO BUSTAMANTE 1734); 18 (REMONDINI 1747, fig. IV).

²⁶² EBANISTA 2003a, pp. 587-588.

²⁶³ Ai tempi di Guadagni l'epigrafe del vescovo Leone III (fig. 5 n. 7) era visibile «presso il vaso dell'acqua santa»; queste parole, che mancano in GUADAGNI 1991, p. 155, sono ricavate dall'originale conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana (collocazione R.G. Storia IV. 6072); cfr. EBANISTA 2003a, p. 417.

Nota di trascrizione

Allo scopo di mantenersi il più possibile fedeli all'originale e di preservarne le peculiarità grafico-fonetiche, si è deciso di non adeguare la punteggiatura all'uso moderno, di non abolire il punto presente dopo i numeri ordinali e cardinali né la virgola posta prima delle congiunzioni e del *che* dichiarativo e consecutivo, di conservare sempre la maiuscola, l'accentatura e gli apostrofi superflui, in particolar modo frequenti con l'articolo indeterminativo maschile.

Per le stesse ragioni, oltre a lasciare staccate le forme (*ogn'uno, all'ora, de gli, de i, da i, ne i, a gli*) che nell'uso moderno sono unite, non si è proceduto a trasformare *ti, tti* e *tij* in *zi*, a trascrivere *ij* con *i*, ad eliminare l'*h* etimologica e la *i* dai plurali terminanti in *-cia* e *-gia* non tonici, quando non ha valore sillabico (*gocchie, scheggie, celluccie*).

Sono state, altresì, conservate le varianti, scempie e geminate, spesso in bilico tra ipercorrettismi e interferenze della lingua parlata (*auttorvolmente, auttor, disaggiosi, doppio, stragge, auttorità, preggiati, abborrire, disaggi, pratica, praticato, praticar, communicato*, e simili).

Per rendere il testo più comprensibile al lettore moderno, sono state apportate solo poche modifiche, per lo più di natura grafica:

- distinzione di *u* e *v*;
- sostituzione della nota tironiana & con *et*;
- scioglimento delle abbreviazioni che sono state segnalate con le parentesi tonde.

Con le parentesi quadre sono state, invece, indicate le espunzioni e con quelle uncinata le integrazioni.

I pochi refusi di stampa (*infestastero* per *infestassero*, *Christae* per *Christe*, *Abrakae* per *Abrahae*, *lampidi* per *lampadi*) sono stati corretti, senza darne notizia particolareggiata.

I numeri delle pagine dell'edizione originale, come di consueto, sono stati indicati nel testo tra due sbarre verticali.

Nel congedare questo volume desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione: il direttore della Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino e don Faustino Avagliano per la disponibilità mostrata e l'autorizzazione alla stampa; l'Amministrazione Comunale di Cimitile, nelle persone del sindaco, Nunzio Provisiero, e dell'assessore alla Cultura, dott. Arcangelo Riccardo, per il fattivo sostegno; mons. Beniamino Depalma, vescovo di Nola, per l'interesse con cui segue le mie ricerche sul complesso basilicale di Cimitile e il costante incitamento; mons. Felice Cece, arcivescovo di Sorrento-Castellammare che, nel lontano 1988, fece accendere in me l'interesse per la poliedrica figura di Carlo Guadagni; il prof. Tobia R. Toscano che, chiamandomi a collaborare nel 1991 alla pubblicazione della *Nola Sagra* di Guadagni e affidandomi due anni dopo l'edizione critica del *Cimiterio Nolano* di Andrea Ferraro, mi ha avvicinato allo studio del santuario di Cimitile.

Per l'aiuto fornito nel corso delle ricerche e della stesura del volume desidero ringraziare la famiglia Albertini di Cimitile, nelle persone dell'ing. Francesco e del dott. Prospero, Valentina Giuliani, l'arch. Rosario Claudio La Fata, Anna Naclerio, il dott. Raffaele Russo, la dott.ssa Antonia Solpietro, Andrea Tavolaro, Paolino Trinchese, il dott. Giuseppe Vecchio della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, il dott. Luigi Vecchione, la dott.ssa Angela Venditti e Gennaro Vibraio Tiberi.

Dedico questo lavoro alla memoria di mio padre, Felice, che ha sempre seguito con interesse le mie ricerche e in particolar modo gli studi sul complesso basilicale di Cimitile.

C.E.